

IL CONCILIO DI NICEA NEI PROTESTANTESIMI DEL XVI SECOLO

THE COUNCIL OF NICAEEA IN SIXTEENTH-CENTURY PROTESTANTISM

O CONCÍLIO DE NICEIA NOS PROTESTATISMOS DO SÉCULO XVI

*Stefano Cavallotto**

RIASSUNTO

Il focus di questa ricerca è duplice e il metodo intende rimanere puramente storico. In una prima parte si approfondirà nell'orizzonte delle nascenti e varie ecclesiologie protestanti (1517-1566) la questione dell'autorità dei concili nella chiesa e segnatamente di quello di Nicea con il dogma trinitario-cristologico. Si studierà inizialmente l'evolvere della tematica in Lutero dal conflitto sulle indulgenze alla controversia ecclesiologica dell'autorità dei concili nella chiesa, con particolare attenzione alla natura e al peso da dare al concilio di Nicea, per cui anche il papa deve sottostare ai Decreti di fede fissati da un concilio universale (1517-1521). Successivamente saranno presentate le posizioni ufficiali dei vari protagonisti della Riforma (Melantone, Lutero, Calvino, la Chiesa Riformata svizzera) nei loro scritti ufficiali dal 1530 al 1566 sempre sull'argomento dell'autorità del concilio universale e di quello di Nicea in particolare nello scontro con i sostenitori del "primato romano" e le correnti evangeliche antitrinitarie (1530-1566). In una seconda parte si analizzeranno con metodologia storica i vari filoni radicali e anti-trinitari nell'Europa "protestante" del '500 ostili al dogma di Nicea (dagli Anabattisti di Strasburgo a Miguel Serveto, Johann Campanus, Giorgio Biandrata, Lelio e Fausto Sozzini, Matteo Gribaldi, Giorgio Rioli, Valentino Gentile) e contestualmente la lotta spesso violenta contro di loro scatenata dai leaders protestanti "ortodossi" a difesa della verità dogmatica nicena sulla Trinità e la Cristologia.

Parole-chiavi: Magistero conciliare; Primato romano; Anti-trinitarismo; Ecclesiologie; Protestantesimi.

ABSTRACT

This research adopts a dual focus and employs a strictly historical methodology. The first part examines the authority of church councils, particularly the Council of Nicaea and its Trinitarian-Christological dogma, within the emerging and diverse Protestant ecclesiologies of the period 1517–1566. The development of this issue in Luther's thought will initially be explored, from

* Università di Roma Tor Vergata e PUL.

the conflict over indulgences to the ecclesiological controversy concerning the authority of councils in the church, with particular attention to the nature and significance attributed to the Council of Nicaea. Here, even the pope is portrayed as subject to the decrees of faith established by a universal council (1517–1521). Subsequently, the official positions of key Reformation figures—Melanchthon, Luther, Calvin, and leaders of the Swiss Reformed Church—will be examined through their writings from 1530 to 1566, focusing on their views regarding the authority of universal councils, particularly Nicaea, in opposition to advocates of ‘Roman primacy’ and anti-Trinitarian evangelical movements (1530–1566). The second part of this research analyses, using historical methodology, the various radical and anti-Trinitarian movements in sixteenth-century ‘Protestant’ Europe that opposed the dogma of Nicaea. These include figures and groups such as the Anabaptists of Strasbourg, Miguel Serveto, Johann Campanus, Giorgio Biandrata, Lelio and Fausto Sozzini, Matteo Gribaldi, Giorgio Rioli, and Valentino Gentile. Attention is also given to the often violent campaigns led by ‘orthodox’ Protestant leaders in defence of the dogmatic truth of the Nicæan Trinity and Christology.

Key words: Conciliar Magisterium; Roman Primacy; Anti-Trinitarianism; Ecclesiologies; Protestantism

RESUMO

Esta pesquisa apresenta um duplo enfoque e emprega um método estritamente histórico. Na primeira parte, a questão da autoridade dos concílios na igreja, em especial o de Nicéia com o dogma trinitário-cristológico, será analisada no contexto das nascentes e diversas eclesiologias protestantes (1517–1566). Inicialmente, será estudado o desenvolvimento dessa questão no pensamento de Lutero, desde o conflito acerca das indulgências até a controvérsia eclesiológica sobre a autoridade dos concílios, com atenção especial à natureza e à relevância atribuída ao Concílio de Nicéia, segundo o qual até mesmo o papa deveria submeter-se aos Decretos de Fé estabelecidos por um concílio universal (1517–1521). Na sequência, serão apresentadas as posições oficiais dos principais protagonistas da Reforma—Melanchthon, Lutero, Calvino e líderes da Igreja Reformada Suíça—em seus escritos oficiais entre 1530 e 1566, abordando o tema da autoridade dos concílios universais, com destaque para Nicéia, no embate com os defensores da “primazia romana” e com as correntes evangélicas antitrinitárias (1530–1566). Na segunda parte, serão analisadas, com metodologia histórica, as diversas correntes radicais e antitrinitárias da Europa “protestante” do século XVI que se opuseram ao dogma de Nicéia, como os anabatistas de Estrasburgo, Miguel Serveto, Johann Campanus, Giorgio Biandrata, Lelio e Fausto Sozzini, Matteo Gribaldi, Giorgio Rioli e Valentino Gentile. Também será abordada a luta, muitas vezes violenta, conduzida pelos líderes protestantes “ortodoxos” em defesa da verdade dogmática da Trindade e da cristologia nicena.

Palavras-chave: Magistério Conciliar; Primado Romano; Antitrinitarismo; Eclesiologias; Protestantismo.

PARTE PRIMA

Nicea e l'autorità dei concili nell'orizzonte delle ecclesiologie protestanti (1517-1566)

I - DAL CONFLITTO SULLE INDULGENZE ALLA QUESTIONE ECCLESIOLOGICA DEL PRIMATO ROMANO (1517-1521)

A. L'autorità dei concili e il potere papale in Lutero accusato di eresia

1. Tra il 1517 e il 1518 la controversia sulle indulgenze non è più un conflitto limitato agli abusi su questa materia, ma va trasformandosi in un scontro tra la chiesa come istituzione e il teologo di Wittenberg¹. Da qui alcune sue prime prese di posizioni sull'autorità papale e le decisioni conciliari nelle *Resolutiones disputationum de indulgentiarum virtute* del 1518². Tornato a Wittenberg dopo la Disputa di Heidelberg del 25-26 aprile 1518, organizzata e presieduta dall'ordine agostiniano, Lutero si accinge a dare seguito alle decisioni prese con i suoi superiori: rivede il manoscritto delle *Resolutiones* e il 30 maggio 1518³ ne manda il testo al suo superiore provinciale Johann von Staupitz con una *Lettera di accompagnamento* a lui indirizzata⁴ e una *Lettera dedicatoria* a Leone X⁵, una missiva, quest'ultima, concertata con amici e superiori, rispettosa verso il pontefice romano, ma nella quale ribadisce il suo rifiuto ad ogni ritrattazione circa le *95 Tesi*⁶.

¹ Cf. O. H. PESCH, *Martin Lutero. Introduzione storica e teologica*, (ed. ted. 2004) Brescia 2007, pp.125-126

² LUTERO, *Resolutiones disputationum de indulgentiarum virtute*, WA 1, (522) 525-608; tr. it. in LOS 14, 49-437 a cura di RICCA, ivi compresa le lettere a Staupitz (ivi, pp. 32-39) e a Leone X (ivi, pp. 39-45), Claudiana, Torino 2013.

³ Verranno rese pubbliche soltanto in agosto 1518.

⁴ *Reverendo et vere patri suo Iohanni Stupitio, S.T. Professori, Augustinianae Familiae Vicario F. Martinus Luther discipulus salutem et seipsum*, WA 1, 525-527, tr. it. in LOS 14, pp. 33-39.

⁵ *Beatissimo Patri Leoni Decimo Pontifici maximo frater Martinus Luther Augustinianus aeternam salutem*, WA 1, 527-529, tr. it. in LOS 14, pp. 39-45.

⁶ Nella Lettera a Leone X Lutero si difende dalla nomea di eretico e di apostata per cui il suo nome e reso maleodorante nel cospetto del pontefice, descrive gli abusi della predicazione delle indulgenze in coloro che «coprendosi col timore del nome del papa, e ritenendo di potersi permettere ogni cosa, osano insegnare apertamente dottrine eretiche ed estremamente empie, con gravissimo scandalo e ludibrio della potestà ecclesiastica». Lutero è disposto a promuovere una disputa accademica "secondo l'uso di tutte le università" e conformemente al diritto riconosciuto di disputare non solo delle indulgenze, ma anche di cose incomparabilmente più importanti, e tuttavia esclude ogni possibilità di ritrattazione. Ed ora che le tesi si sono divulgate contro la sua intenzione che fare? «Revocare non posso (revocare non possum), - scrive a papa Leone - e vedo crescere contro di me un odio incredibile per questa divulgazione». Perciò al fine di calmare gli avversari e rispondere al desiderio di molti,

Nelle *Resolutiones* riconosce ancora l'autorità papale, ma già ne delinea i limiti: il papa «può errare nella fede e nei costumi», perciò la sua parola, per quanto autorevole possa essere, non è decisiva, soltanto «un concilio legittimo e universale», di cui si sente la necessità, può pronunciarsi in maniera normativa per la fede sulle varie questioni aperte e controverse a cominciare da quella delle indulgenze e dell'estensione dei poteri del pontefice romano⁷. Un "potere delle chiavi" che sul tema delle indulgenze Lutero circoscrive soltanto alle pene canoniche, così nella *Tesi 5^a* delle *Resolutiones* «Il papa non vuole né può rimettere alcuna pena, eccetto quelle che egli ha imposto ad arbitrio suo o dei canonici»⁸ e nella *Tesi 20^a* «Quindi il Papa, quando parla di "remissione plenaria di tutte le pene", non intende tout court tutte le pene, ma solo quelle da lui stesso imposte»⁹. Perciò non è accettabile nella chiesa una certa tradizione teologica e magisteriale che considera le indulgenze come una questione di fede, pur concedendo che «... qualora si trattasse di definirla, non spetterebbe ai teologi definirla, ma dovrebbe restare in sospeso fino al solo giudizio di un concilio universale. Neppure il sommo pontefice ha il diritto di decidere avventatamente alcunché in cose che riguardano la fede [...]»¹⁰. In sostanza, l'autorità di definire vincolante per fede una dottrina nella chiesa appartiene soltanto al concilio legittimo ed universale sulla base della Scrittura e non al papa, il quale ha il dovere di sottomettersi ai Decreti conciliari attinenti alla fede. Il pontefice romano, precisa il riformatore nella *Tesi 26^a* delle *Resolutiones*, può concedere la remissione alle anime

pubblica ora questo breve scritto per spiegare le 95 *Tesi* e lo pone, per maggior sicurezza, sotto la protezione del beatissimo Padre, affinché si capisca di quanta reverenza sia animato verso il potere delle chiavi. «Perciò, beatissimo Padre, prostrato ai tuoi piedi, offro me stesso e tutto quello che sono ed ho: vivifica, chiama, revoca, approva, riprova come ti piacerà. Io riconoscerò la tua voce come la voce di Cristo, che presiede e parla in te. Se ho meritato la morte, non ricuso di morire. Poiché al Signore appartiene la terra e tutto quello che è in essa; il quale è benedetto nei secoli. Amen. Il quale ti salvi in eterno. Amen». Cf. *Beatissimo Patri Leoni Decimo...*, cit., WA 1, 529, tr. it. LOS 14, p. 45. Cf. G. MIEGGE, *Lutero giovane*, Prefazione di V. Vinay, Ed. Feltrinelli, Milano 1964, pp. 217-218, il quale commenta: "Queste non sono indubbiamente le espressioni di un ribelle". Cf. anche *ivi* 218 nota 18, in cui è riportato il brano conclusivo della lettera nella versione di Lutero in un linguaggio meno diplomatico e più diretto.

⁷ Cf. P. RICCA, *Introduzione*, in LOS 14, pp. 25/26.

⁸ Cf. LUTERO, *Resolutiones...*, cit., WA 1, 534-538; LOS 14, p. 65-81.

⁹ Cf. LUTERO, *Resolutiones...*, cit., WA 1, 567; LOS 14, p. 193.

¹⁰ «Cum enim haec res sit [il potere delle chiavi e il condono delle pene canoniche] / fidei quidam articulus, si fuerit determinatus, adeo non pertinet ad doctores / differire, quod etiam ad solum Concilii universalis iudicium sit suspendendus nec / summus Pontifex quid temere in iis habeat statuere qua sunt fidei"» Cf. LUTERO, *Resolutiones...*, cit., WA 1, 567- 568; LOS 14, p. 199.

del purgatorio con l'intercessione, ma non con il "potere delle chiavi" che non ha¹¹. E conclude a difesa della sua posizione esposta nelle 95 Tesi del 1517: «[...] anche se il papa con i suoi confessori non fosse in errore su questo punto, non per questo sono eretici coloro che negano il suo [del papa] pensiero o non lo credono, fino a quando con il pronunciamento di un concilio universale una delle due posizioni sarà definita oppure condannata [...]»¹².

2. Poco prima della stesura del testo delle *Resolutiones* e sempre in riferimento al tema dell'autorità nella chiesa, Lutero, minacciato di scomunica, tiene a Wittenberg la domenica 16 maggio 1518 un importante *Sermo de virtute excommunicationis*¹³, nel quale distingue due aspetti della scomunica: come atto disciplinare esterno e come atto spirituale pregno di risonanze eterne¹⁴. Nella prima accezione la scomunica ecclesiastica si riferisce alla comunione esterna, all'uso dei sacramenti¹⁵ e in quanto tale è soltanto un severo avvertimento, una «*verga materna della chiesa cristiana*»¹⁶, che si applica all'ordine temporale per evitare ai cristiani conseguenze eterne: «*Se dunque alcuno è scomunicato ingiustamente, non deve sconfessare con parole o azioni la causa per la quale è stato scomunicato, purché questo si possa fare senza peccato; poiché la giustizia e la verità, che appartengono alla comunione interiore della chiesa, non possono essere abbandonate a motivo del castigo esterno della scomunica... Perciò egli deve sopportare umilmente la scomunica e morire persino*

¹¹ Tesi 26ª « *il papa fa benissimo a concedere la remissione alle anime nel purgatorio non con il potere delle chiavi che non ha, ma con la modalità dell'intercessione.* » Cf. LUTERO, *Resolutiones...*, cit., WA 1, 574; LOS 14, p. 221.

¹² « *Tercio dico sicut prius: Etiam si Papa cum suis poenitentiariis hic / non erraret, non ideo sunt haeretici, qui negent eius sensum aut non credant, / donec fuerit Concilii iniversalis iudicio ultra partium definita vel reprobata. /* » , Cf. LUTERO, *Resolutiones...*, cit., WA 1, 584; LOS 14, p. 259.

¹³ LUTERO, *Sermo de virtute excommunicationis*, WA 1, 638-643.

¹⁴ « *Vi è una duplice comunione dei credenti in Cristo: l'una spirituale e interiore, l'altra esteriore e corporale. Quella spirituale è la fede, l'amore e la speranza in Dio; quella esterna è l'uso dei sacramenti, che sono il contrassegno della fede, dell'amore e della speranza... Nessuna creatura può introdurre l'anima nella comunione spirituale, né reintrodurla in essa quando se ne è separata; soltanto Dio stesso può farlo. Perciò nessuna creatura può privare l'anima di questa comunione o separarla dalla comunione con Dio: soltanto l'uomo può farlo con il proprio peccato. Questo concetto appare abbastanza evidente perché nessuna creatura può dare o togliere la fede, la speranza e l'amore secondo quanto sta scritto in Romani 8, [34]: "Chi ci separerà dall'amore di Cristo?" [...]* » Cf. LUTERO, *Sermo...*, cit., WA 1, 639, 2-12. Su questo sermone cf. MIEGGE, *Lutero giovane...*, cit., pp. 221-223.

¹⁵ « *Scomunicare non significa consegnare l'anima al diavolo e neppure privare dei beni della chiesa e delle sue preghiere comuni. E ciò appare evidente da numerose affermazioni, poiché restando la fede, la speranza e l'amore rimane la vera comunione e partecipazione ai tutti i beni della chiesa [...]* » Cf. LUTERO, *Sermo...*, cit., WA 1, 639, 33-36.

¹⁶ Cf. LUTERO, *Sermo...*, cit., WA 1, 640, 30-31.

scomunicato, e non temere di essere escluso dall'eucarestia, dal rito del funerale e dalla sepoltura (nella terra consacrata). Poiché queste cose sono di gran lunga meno importanti che la verità e la giustizia. [...]. Beato dunque e benedetto colui che muore in una scomunica ingiusta; poiché a causa della giustizia, che non ha abbandonato, pur essendo colpito da così grande punizione, riceverà la corona per l'eternità »¹⁷.

3. È dunque nell'estate¹⁸ e nell'autunno del 1518 che il conflitto si estende all'ecclesiologia e più specificamente all'autorità magisteriale nella chiesa¹⁹. Un primo scontro/dibattito sul tema è col perito teologico dell'istruttoria il domenicano Silvestro Mazzolini di Prierio (†1528), detto Prierias, il quale attacca il frate agostiniano accusandolo di eresia e pubblicando a Roma *In praesuntuosas Martini Lutheri conclusiones de potestate papae, dialogus*: un testo espressione intransigente dell'ecclesiologia romano-centrica, dominante allora in Curia²⁰. Il *Magister Sacri Palatii* riduce tutto fin dall'inizio alla questione del magistero e dell'autorità del vescovo di Roma, stigmatizzando come «eretico» chi non riconosce l'autorità papale «quale regola infallibile della fede» «...a qua etiam sacra Scriptura robur trahit et auctoritatem».²¹ Copia del libro giunge a Wittenberg il 7 agosto 1518 in allegato alla

¹⁷ Cf. LUTERO, *Sermo...*, cit., WA 1, 643, 2-15. Su questo sermone cf. la lettera di Lutero a Link (cf. WABr 1, 184). Le conseguenze di un tale sermone si rivelano gravi: da Roma arriva l'ordine (*Postquam ad aures* del 23 agosto 1518) di arrestare il frate agostiniano quale eretico notorio e pubblico e di custodirlo fino a nuova disposizione; un ordine, però, che il legato papale alla Dieta di Augusta, il card. Caietano, sospende in vista di un interrogatorio dell'imputato Cf. MIEGGE, *Lutero giovane...*, cit., pp. 223-225.

¹⁸ In estate comincia ufficialmente a Roma il processo contro il riformatore; come perito teologico dell'istruttoria viene nominato il domenicano Maestro dei Sacri Palazzi Silvestro Mazzolini da Prierio (Piemonte), deciso tomista e uomo di Curia.

¹⁹ Cf. K. V. SELGE, *La chiesa in Lutero*, in AA. VV., *Martin Lutero*, Ed. Vita e pensiero, Milano 1984, p. 17

²⁰ Il Prierias - rappresentante dell'estremismo ecclesiologico del "papalismo" - è responsabile per l'immagine teologica che Lutero comincia a concepire [antitesi tra Scrittura e magistero], cf. SELGE, *La chiesa in Lutero...*, cit., p. 17, n. 6. Sulla ecclesiologia romano-centrica del Prierias cf. MIEGGE, *Lutero giovane...*, cit., p. 220: «Deciso tomista e Curialista Prierias non era la persona più indicata per intendere i problemi di una teologia, maturata nella dimestichezza dei più tormentosi pensieri di Agostino. Il Prierias vide nelle 95 Tesi di Lutero soprattutto la critica alla prassi della chiesa e all'autorità delle chiavi. Da questo punto di vista, il giudizio si presentava facile e sommario. La chiesa universale, pensava il Mazzolini Prierias, è contenuta essenzialmente (virtualmente) nella chiesa romana; la chiesa romana è presente rappresentativamente nei cardinali, virtualmente nel papa. Per conseguenza, il papa è infallibile come tutta la chiesa, e colui che sostiene che egli non avrebbe potuto fare quello che fa (nelle indulgenze) è un eretico. ... Sulla base di questo referto Lutero all'inizio di luglio 1518 fu citato a Roma per discolarsi entro 60 giorni».

²¹ Cf. PESCH, *Martin Lutero...*, cit., p. 131 n. 20.

citazione romana e ad informazione dell'accusato Lutero²². Questi risponde al Prierias con una sorta di denuncia all'opinione pubblica, dando alle stampe il testo del teologo papale accompagnato da una sua confutazione di circa 80 pagine, scritta in soli due giorni²³: *Ad dialogum Silvestri Prieratis de potestate papae responsio*²⁴. In opposizione all'ecclesiologia del Prierias il riformatore sostiene che la chiesa è virtualmente (essenzialmente) soltanto in Cristo, e rappresentativamente nel concilio universale, e che papa e concilio universale, possono errare²⁵, dato che infallibile è solo la Sacra Scrittura, anche se ciò non significa che di fatto abbiano finora errato. A tal proposito fa osservare Miegge che per Lutero fino a questo momento l'affermazione della non infallibilità di papa e concilio in realtà è soltanto una tesi teoretica e che perciò non ha motivo di tradursi in un'opposizione concreta. Inoltre, la materia delle indulgenze, oggetto del contendere, non risulta ancora pienamente definita e dunque appartenente in gran parte alla sfera dell'opinabile. Perciò impugnando quella definizione il riformatore non si sente per nulla eretico²⁶.

4. Decisiva nel peggioramento del rapporto del teologo di Wittenberg col papato e l'ecclesiologia romana è la svolta seguita al suo colloquio (12-14 ottobre 1518) col portavoce dei curiali romani Tommaso de Vio (†1534), il cardinale Caietano, il cui esito in effetti non è positivo²⁷. Tra gli errori additati dal Legato papale c'è la 58^a delle 95 *Tesi* del 1517, relativa al tesoro dei meriti di Cristo in ordine alle indulgenze, che affermava: «[I tesori della chiesa, da cui il papa concede le indulgenze] *non sono i meriti di Cristo e dei santi, perché questi operano sempre, anche senza il papa, la grazia dell'uomo interiore [...]*»²⁸. E quindi, in opposizione alla tesi ufficiale secondo cui in forza del riconoscimento al papa di una *potestas* sulle fonti di tutta la salvezza dei cristiani, e cioè sul "merito di Cristo", le indulgenze hanno un'utilità spirituale e un

²² La citazione e il testo del Prierias sono spediti ad Augusta al cardinale Caietano e da lui, tramite i Fugger, a Lipsia e quindi a Wittenberg. Cf. MIEGGE, *Lutero giovane...*, cit., p. 220.

²³ Cf. Cf. MIEGGE, *Lutero giovane...*, cit., p. 221.

²⁴ LUTERO, *Ad dialogum Silvestri Prieratis de potestate papae responsio*, 1518, WA 1, (644) 647-686.

²⁵ Questa tesi era già sostenuta da Nicolò de' Tudeschi, arcivescovo di Palermo, detto il Panormitanus, morto nel 1445.

²⁶ Cf. MIEGGE, *Lutero giovane...*, cit., p. 221. Cf. LUTERO, *Ad dialogum Silvestri Prieratis...*, cit., WA 1, 647; 683; 686,

²⁷ L'incontro e il dialogo col grande teologo tomista Caietano falliscono. Il Legato papale è influenzato negativamente dall'impressione lasciata in Lutero dalle formulazioni "trancianti" del Prierias. Per una ricostruzione dei fatti e delle discussioni ad Augusta cf. PESCH, *Martin Lutero...*, cit., pp. 125-139.

²⁸ Cf. PESCH, *Martin Lutero...*, cit., p. 130.

valore diretto per il rapporto personale con Dio e per quello dei defunti²⁹, per Lutero, invece, l'indulgenza concessa dal papa non poggia sui meriti di Cristo, ma sul "potere delle chiavi" posseduto e gestito dal ministero e in quanto tale finalizzato a rimettere solo gravami e pene ecclesiastici³⁰. Il che significa che la polemica sulle indulgenze già nel 1517 va diventando una controversia sulla competenza del magistero ecclesiastico circa le questioni dottrinali. Per Caietano, infatti, è impensabile un'interpretazione della Scrittura senza inserimento della competenza interpretativa del papa, anzi diventa un'interpretazione della Scrittura *contro* il papa. Viceversa per Lutero la Scrittura va utilizzata sempre come istanza critica, certo non contro il magistero in quanto tale, ma contro il comportamento magisteriale e pastorale di un concreto ministro. Da qui la sua vibrata protesta contro la tesi del Caietano relativa alla superiorità del papa sulla Scrittura e sul concilio³¹.

5. Sulla *potestas* della chiesa romana il riformatore ritorna ancora nello *Luthers Unterricht auf etliche Artikel, die ihm von seinen Abgönnern auferlegt und zugemessen worden* del febbraio 1519, dove al paragrafo 6°: *Von der Römischen Kirchen* distingue l'onore da tributare dalla *potestas*³². La chiesa romana è stata certamente onorata da

²⁹ Così aveva definito la bolla *Unigenitus Dei Filius*, adottata dal Caietano e che veniva allegata come appendice al *Corpus iuris canonici*. La *Unigenitus Dei Filius* è una [bolla di papa Clemente VI](#), quarto [papa avignonese](#); porta la data del [27 gennaio 1343](#). La bolla è indirizzata all'arcivescovo della [Diocesi di Tarragona](#) ed ai suoi [suffraganei](#). Dopo aver ripercorso brevemente la storia della [redenzione](#) culminata nella [morte e resurrezione](#) di [Gesù Cristo](#), il papa ricorda come lo stesso [Signore](#) ha arricchito la sua [Chiesa](#) dei tesori dei suoi infiniti [meriti](#). Meriti ai quali si uniscono quelli della [Beata Vergine Maria](#) e di tutti i [Santi](#). Fatta menzione della istituzione del Giubileo da parte di [Bonifacio VIII](#), fissata a ogni centesimo anno, viene invece ridefinita la scadenza ad ogni cinquantesimo anno, traendo ispirazione dalla istituzione giubilare [mosaica](#). Le opere prescritte rimangono quelle stabilite da Bonifacio VIII: a tutti coloro che, veramente [penitenti](#) e [confessati](#), visitano le [basiliche dei beati Pietro e Paolo](#) in [Roma](#), è concessa la remissione plenaria. (cf. stralci del testo in DZ nn. 1025-1027)

³⁰ Cf. PESCH, *Martin Lutero...*, cit., p. 130.

³¹ Già nelle lezioni sulla *Lettera ai Romani* del 1515-1516 Lutero aveva abbandonato il tradizionale quadruplicato senso (= letterale, allegorico, tropologico o morale, anagogico) della Scrittura per concentrare la sua esegesi sul senso letterale e gradualmente fare del testo sacro l'istanza decisiva contro l'autorità ecclesiastica, col ben noto principio "solo la Scrittura stabilisce cosa può essere dottrina della chiesa". Un principio, per altro, già presente nelle note a margine delle *Sentenze* di Pietro Lombardo del 1509 (cf. WA 9, p. 46, 16). Cf. PESCH, *Martin Lutero...*, cit., pp. 78-79. Una tesi, quella difesa dal Legato papale, in verità allora controversa (non la condivideva ad esempio l'università di Parigi, ricorda Lutero al Caietano), ma sostenuta senza sfumature dalla Curia romana e dai teologi ad essa legati, Cf. PESCH, *Martin Lutero...*, cit., pp. 131-132 e n. 26.

³² *Luthers Unterricht auf etliche Artikel, die ihm von seinen Abgönnern auferlegt und zugemessen worden*, WA 2, (66) 69-73. Un testo strettamente collegato alle trattative avvenute ad Altenburg il 5/6 gennaio 1519 con Karl von Miltitz (†1529), giovane cameriere segreto del papa, inviato in Germania per consegnare la rosa d'oro benedetta all'elettore Federico il Saggio in vista dell'elezione del successore dell'imperatore Massimiliano († 12 gennaio 1519) e favorire un approccio più diplomatico

Dio più di tutte le altre per il martirio di Pietro, Paolo, e di tanti martiri. E quindi, nessuna ragione, neppure la corruzione, giustifica «che [...] ci si possa separare da questa chiesa; anzi, quanto peggio vanno le cose, tanto più si deve rimanere aderenti ad essa; poiché con le divisioni e il disprezzo non si ottiene nessun miglioramento [...] Per nessun male o peccato che si possa nominare si deve lacerare l'amore e spezzare l'unità. Perché l'amore può ogni cosa, nulla è troppo difficile all'unità (cioè all'amore dell'unità); è un misero amore dell'unità quello che si lascia lacerare dai peccati altrui. Quanto però al potere della sede romana, quale sia e fin dove si estenda, se ne lasci disputare ai dotti. La salvezza delle anime non ne dipende, e Cristo non ha fondato la sua chiesa sull'autorità e sul potere esteriore, visibile [...] ma sull'amore, l'umiltà e l'unità, che son cose interiori. Qualunque sia l'autorità, grande o piccola, totale o parziale, noi dobbiamo accettarla come le altre dispensazioni temporali di Dio, beni, onore, ricchezza, favori, ecc. Soltanto per amore dell'unità dobbiamo osservare e non contrastare i comandamenti papali»³³.

B. Il concilio di Nicea e la critica di Lutero al primato romano

1. Nel contesto polemico dello scontro col Prierias e Caietano Lutero entra in un periodo di riflessione e di rinnovato studio sulla natura e sulle radici storiche e teologiche dell'ecclesiologia giuridico-papale con la quale si trova inaspettatamente in conflitto; una riflessione protratta dall'inverno 1518 all'estate 1520³⁴.

Al centro di tale periodo si colloca la Disputa di Lipsia (27 giugno-16 luglio 1519) con Johannes Eck (†1543) sul primato papale³⁵. Ed è proprio il teologo di Ingolstadt a spingere maggiormente il riformatore a trarre le conseguenze radicali che le sue premesse già contengono³⁶.

In preparazione della futura disputa Eck pubblica il 29 dicembre 1518 *12 Tesi* e le invia a Wittenberg. Pur riferendosi alle questioni sollevate dalle *95 Tesi* luterane del 1517,

alla questione suscitata dalle affermazioni del riformatore di Wittenberg. Il VI paragrafo WA 2, 72-73. Cf. MIEGGE, *Lutero giovane...*, cit., pp. 234-239.

³³ Cf. *Luthers Unterricht...*, cit., WA 2, 72-73. Cf. MIEGGE, *Lutero giovane...*, cit., p. 239.

³⁴ Cf. SELGE, *La chiesa in Lutero...*, cit., p. 17, n. 7.

³⁵ Cf. SELGE, *La chiesa in Lutero...*, cit., p. 17, n. 7. Sulla disputa con Eck cf. anche MIEGGE, *Lutero giovane...*, cit., pp. 240-252; MARTIN BRECHT, *Martin Luther*, Bd. 1: *Sein Weg zur Reformation 1483-1521*, Clauer Verlag, Stuttgart 1983, pp. 285-332.

³⁶ Cf. MIEGGE, *Lutero giovane...*, cit., p. 240.

nella 12^a il teologo di Ingolstadt allarga il dibattito³⁷, anche perché nelle *Resolutiones disputationum de indulgentiarum virtute* del 1518 Lutero afferma³⁸ che fino a Gregorio Magno (sec. VI-VII) la supremazia della chiesa di Roma non era riconosciuta da tutte le chiese: «*Immagina (per fornire un argomento ulteriore che la chiesa romana sia [oggi] quale era ancora al tempo del beato Gregorio, quando non aveva potere sulle altre chiese, almeno non sulla chiesa greca: sarebbe chiaro che le pene canoniche non obbligavano i greci, come del resto neppure oggi obbligano quei cristiani che non sono soggetti al papa, come in Turchia, in Tartaria, in Livonia. A costoro perciò nessuna di queste indulgenze è necessaria, ma solo a chi si trova nell'orbita della chiesa romana. Se dunque non obbligano questi viventi, tanto meno i morti, che non sono sudditi di nessuna chiesa*»³⁹. E perciò Eck affronta la questione della supremazia della sede romana, sostenendo di contro: «*noi neghiamo che la chiesa romana non sia stata superiore alle altre chiese prima del tempo di Silvestro. Ma abbiamo sempre riconosciuto colui che ha avuto la sede e la fede del beatissimo Pietro, come il successore di Pietro e il vicario universale di Cristo*»⁴⁰. Anche Lutero in vista della disputa formula 12 contro-tesi, aggiungendone però una 13^a: *Resolutio lutheriana super propositione decima tertia: de potestate papae*⁴¹, pubblicata il 27 giugno 1519. In essa con tono aggressivo controbatte la posizione di Eck (*Propositio Ecciana*), affermando nella *Propositio Lutheriana*: «*Con frigidissime decretali dei pontefici romani si dimostra la superiorità della chiesa romana sulle altre chiese. Ma contro queste stanno il testo della divina Scrittura, la storia degna di fede di mille anni e cento, e il*

³⁷ Cf. MIEGGE, *Lutero giovane...*, cit., p. 242ss.

³⁸ E ciò in riferimento alla Tesi 22^a delle 95 Tesi del 1517 («*Anzi, alle anime in purgatorio [il papa] non rimette nessuna pena che, secondo i canoni, avrebbero dovuto scontare in questa vita*» [WA 1, 571; LOS 14, p. 209]).

³⁹ Cf. LUTERO, *Resolutiones disputationum de indulgentiarum virtute*, 1518, WA 1, 571, LOS 14, p. 209. A proposito di questa affermazione RICCA commenta alla nota 363, p. 209: «*Questa affermazione di Lutero corrisponde abbastanza alla realtà per quanto concerne un potere di giurisdizione, cioè di governo sulla chiesa greca, che Gregorio Magno effettivamente non riuscì ad esercitare*».

⁴⁰ Testo riportato da Lutero nella *Resolutio Lutheriana super propositione sua decima tertia: de potestate papae* (1519) cf. WA 2, 185, 3-6.

⁴¹ LUTERO, *Resolutio lutheriana super propositione decima tertia: de potestate papae*, 1519, WA 2, (180) 183-240. La *Resolutio* si apre con l'esposizione delle 6 ragioni (WA 2, 185-187) per cui si deve ammettere la supremazia papale, che in fondo sono le stesse - precisa Miegge - con le quali Lutero sosterrà costantemente il dovere della sottomissione alle autorità civili Cf. MIEGGE, *Lutero giovane...*, cit., p. 244.

decreto del concilio di Nicea, il più sacro di tutti»⁴². A proposito, poi, dell'interpretazione dei classici passi biblici Mt 16,18 e Gv 20,15⁴³, considerati fondamentali nella chiesa latina a sostegno della supremazia giuridico-spirituale del Romano Pontefice, il riformatore ne mette in dubbio la correttezza dell'esegesi che tradizionalmente Curia romana e teologi filo-papisti ne hanno fatto⁴⁴. Nell' *Ad tertium* della sua dimostrazione⁴⁵ non manca di attaccare la sete di dominio della sede romana, dove ci si occupa soltanto di questioni legali, dove tutto è venale e il Vangelo è dimenticato e dove la confusione è maggiore che a Babilonia, per cui i frutti di questo legalismo e di queste pretese sono sotto gli occhi di tutti: «*la confusione dell'ordine ecclesiastico, le orrende carneficine delle coscienze, l'ignoranza del vangelo, la licenza di compiere delitti totalmente impunita, l'odiosissima tirannide degli adulatori romani, fino al punto da meritarsi che sotto il cielo non c'è nome più odioso e più maleodorante di quello della curia romana*»⁴⁶. Per Lutero l'origine del papato è identica a quella dell'episcopato né quest'ultimo negli scritti biblici si distingue dal presbiterato. L'elezione, poi, di uno dei presbiteri a capo degli altri è una consuetudine ecclesiastica e non un ordinamento biblico, così come la superiorità del vescovo sui presbiteri e il primato romano. Il papato dunque appartiene alle "consuetudini umane" e laddove diventa un pericolo per la chiesa deve essere eliminato. A suo giudizio sono proprio le dichiarazioni del concilio di Nicea, «*il più sacro di tutti i concili*», a dimostrare come il papato sia di consuetudine umana e non di diritto divino: «*Duodecima, Concilium Nicenum, ut scribitur li. X. c. VI. hist. eccle., statuit articulo VI. in hunc modum: Et apud Alexandriam vel in Urbe Roma vetusta consuetudo servetur, ut vel ille Aegypti vel hic suburbanarum ecclesiarum sollelicitudinem gerat. Responde: Hoc concilium omnium fere sacerrimum est, et ecce, non modo non primatum et monarchia Romano dat pontifici, sed ex vetusta consuetudine, non iure divino, tribuit sollelicitudinem Italicarum et suburbanarum ecclesiarum. Atque haec in propositione mea tetigi, quando dixi, quod contra*

⁴² Cf. LUTERO, *Resolutio lutheriana ...*, cit., WA 2, 185, 7-13; cf. MIEGGE, *Lutero giovane...*, cit., pp. 243-246.

⁴³ Cf. *ivi*, WA 2, 187-225.

⁴⁴ Cf. MIEGGE, *Lutero giovane...*, cit., pp. 244-245.

⁴⁵ Cf. LUTERO, *Resolutio lutheriana super propositione decima tertia ...*, cit., WA 2, 225-240.

⁴⁶ «*[...] ordinis ecclesiastici confusionem, conscientiarum horrendas carnificinas, Evangelii ignorantiam, scelerum impunitissimam licentiam, adulatorum romanorum odiosissimam tyrannidem, donec id meruerunt ut sub vasto coelo non sit nomen odiosius et graveolentius nomine Rhomanae Curiae*». Cf. *ivi*, WA 2, 227, 6-11.

*frigidissima decreta staret decreta huius concilii. Si ergo sum haereticus, age, tollant primum hoc concilium, cui me ipsa quoque decreta tanquam evangelio cogunt obedire. Non possum duobus dominis servire contrariis.»*⁴⁷. E conclude con un aggancio all'ecclesiologia: «*Infine dico che non so se la fede cristiana può tollerare sulla terra un altro capo della chiesa universale che Cristo [...] Perciò la chiesa è chiamata un regno di fede, perché il nostro re non è veduto, ma è creduto [...] Ma costoro ne fanno un regno di cose presenti, quando le assegnano un capo visibile* »⁴⁸. E quindi «*ogni sacerdote in articulo mortis e in caso di necessità è vescovo e papa, avendo una pienissima autorità sui penitenti che si confessano, come ritiene concordemente tutta la chiesa [...]. Perciò né il papa né il vescovo sono superiori ai presbiteri per diritto divino. Poiché il diritto divino è immutabile tanto in vita quanto in morte*»⁴⁹. Un testo, questo della *Resolutio ... de potestate papae*, che, oltre a sottolineare come non sia lecito fare violenza alla Parola di Dio inventando ordinamenti che essa non contempla, presenta l'inizio di un disegno chiaro della nuova concezione della chiesa come puro regno della fede e in quanto oggetto di fede concernente le cose che non si vedono, ma si credono: la chiesa invisibile. Con questo libello Lutero si reca a Lipsia e si accinge ad affrontare il dibattito con Eck⁵⁰.

A Lipsia il confronto/scontro ha come primo oggetto proprio la tesi 13^a *De primatu Romani Pontificis*. il teologo di Wittenberg, come risulta dalla sua relazione spedita a Spalantino nel settembre 1519 *Resolutiones Lutherianae super propositionibus suis Lipsiae disputatis*⁵¹, non nega un primato d'onore, ma non concede un primato di giurisdizione o di governo, almeno di diritto divino; non rifiuta questo primato d'onore, anzi lo confesserà e lo difenderà sempre, ma soltanto come dato di fatto o di diritto umano; ritiene non giusto separarsi dalla sede suprema di Pietro e Paolo o rifiutarle obbedienza, ma tale supremazia, a cui si sono sottratti tanti padri della chiesa antica e della chiesa greca, rimane di diritto umano. A sostegno della sue posizioni sul tema, nel confronto con Eck il riformatore ribadisce i suoi argomenti: i padri della chiesa

⁴⁷ Cf. LUTERO, *Resolutio lutheriana super propositione decima tertia...*, cit., WA 2, 238, 3-11.

⁴⁸ Cf. *ivi*, WA 2, 239, 23-35.

⁴⁹ Cf. *ivi*, WA 2, 239, 37-240, 4.

⁵⁰ Cf. MIEGGE, *Lutero giovane...*, cit., p. 246.

⁵¹ Cf. *Resolutiones Lutherianae super propositionibus suis Lipsiae disputatis*, 1519, WA 2, (381) 391-435]; sul primato della chiesa romana *ivi*, WA 2, 397, 3ss..

antica e ancor prima la Scrittura tacciono su questo primato; l'esistenza per tanti secoli della chiesa greca testimonia che tale primato è solo di diritto umano e non divino. E all'accusa insinuata da Eck che questa posizione è molto vicina a quella dell' "eretico" Huß Lutero risponde, precisando che, senza voler avallare lo scisma boemo, tra gli articoli del teologo boemo molti sono fondamentalmente cristiani ed evangelici come l'affermazione di una sola chiesa universale. Al che Eck gli rinfaccia di tacciare così di errore il concilio di Costanza (1414-1418) che viceversa aveva giudicato Huß eretico, condannandolo al rogo. Accusa contro cui Lutero protesta, ricordando che il concilio non ha condannato tutti gli articoli di Huß come "eretici", ma alcuni soltanto come erronei, e che in ultima analisi i decreti conciliari sono di diritto umano e non divino, e sfida l'interlocutore di Ingolstadt a dimostrargli il contrario⁵². E la risposta di questi è una solenne e polemica dichiarazione: «*Reverendo Padre, se credete che un concilio legittimamente costituito ha errato o può errare, voi siete per me come un pagano e un pubblicano*».

Con la Disputa di Lipsia appare ancora più evidente che mentre la questione delle indulgenze perde gradualmente di interesse, un problema di ben altra importanza è ormai sul tappeto: l'istituzione della chiesa e al suo interno il papato⁵³. Lo conferma la reazione di Lutero alla bolla *Exurge Domine* del 15 giugno 1520⁵⁴, con la quale Leone X censura 41 sue affermazioni e gli ordina di ritrattare pena la scomunica. Condanna che il teologo di Wittenberg ritiene inaccettabile perché senza indicazione di alcuna ragione biblica⁵⁵. E così nell'attaccare il documento papale si rivolge sempre più apertamente al pubblico cristiano e manifesta il risultato della sua riflessione degli ultimi diciotto mesi (inverno 1518-estate 1520) che egli trova confermato da quella bolla, vale a dire che nella sua attuale concezione giuridico-donnatica e con la

⁵² Su questa discussione tra Eck e Lutero cf. MIEGGE, *Lutero giovane...*, cit., pp. 249-251.

⁵³ Cf. MIEGGE, *Lutero giovane...*, cit., p. 251.

⁵⁴ Sulla preparazione, i contenuti teologici e l'esecuzione della bolla cf. MIEGGE, *Lutero giovane...*, cit., pp. 393-416. Il 15 giugno 1520 si conclude a Roma il processo contro Lutero e con l' *Exurge Domine* gli è intimato di ritrattare entro 60 giorni e ordinato che gli scritti incriminati - da cui sono state desunte 41 proposizioni condannate - vengano bruciati. L'incarico di rendere pubblica in territorio tedesco la bolla papale è affidato al Nunzio Aleandro ed al teologo Eck. La censura papale giunge a Wittenberg ai primi di ottobre 1520.

⁵⁵ Contro la "bolla dell'Anticristo" centrale è tra i vari scritti di Lutero l'*Assertio omnium articulorum M. Lutheri per bullam Leonis X novissimam damnatorum* di fine dicembre 1520-inizi gennaio 1521, WA 7, 91-151, con importantissima introduzione ecclesiologica ed "ermeneutica": WA 7, 96-101. Cf. SELGE, *La chiesa in Lutero...*, cit., p. 17, n. 8.

corrispondente prassi di governo il papato è l'Anticristo escatologico⁵⁶. Non la persona individuale del papa che a suo giudizio si trova nella Curia romana come Daniele nella fossa dei leoni e dovrebbe cercare di salvarsene⁵⁷. Dalla questione delle indulgenze si entra così nell'ecclesiologia "polemica" collegata al conflitto storico e teologico con la chiesa papale e all'applicazione dei giudizi più severi verso la "Babilonia romana".

⁵⁶ Già nell'*Adversus execrabilem Antichristi bullam* del novembre 1520 (WA 6, 597-612) e in *Wider die Bulle des Endchrists* (WA 6, 614-629) sempre dell'inverno 1520 Lutero indica il papato come l'Anticristo.

⁵⁷ Cf. SELGE, *La chiesa in Lutero...*, cit., pp. 17-18. Un paragone, questo riferimento al profeta Daniele, che Lutero ha già usato nella sua risposta al *Dialogus* di Prierias *Sui poteri del papa* del 1518: «So anch'io che abbiamo in Leone X - aveva scritto - un ottimo pontefice e come Daniele in Babilonia [...]» (Cf. *Ad dialogum Silvestri Prieratis de potestate papae responsio*, 1518, WA 1, 679, 5-6) e che riprende nella *Epistola Lutheriana ad Leonem X summum pontificem* del 6 settembre 1520 allegata al trattato *De libertate christiana* (WA 7, 42-49; LOS 13, 36-67). Qui il riformatore distingue ancora la persona del papa dall'istituzione della Curia romana. Nei confronti di Leone X, prosegue nella Lettera, : «[...] sono consapevole di non aver detto [...] altro che cose splendide e ottime, ogni qual volta è stato necessario ricordare la tua persona. [...] Ti ho definito Daniele a Babilonia e chiunque legge [ciò che ho scritto] sa benissimo con quanto singolare zelo io abbia difeso la tua segnalata innocenza contro il tuo detrattore Silvestro [...] È vero però che ho francamente imprecato contro la tua sede, chiamata Curia romana che né tu né alcun altro può negare sia più corrotta di qualunque Babilonia o Sodoma, e che, per quanto io possa comprendere, è di un'empietà assolutamente depravata, disperata e conclamata. Mi sono indignato che sotto il tuo nome e sotto il manto della chiesa di Roma, il popolo di Cristo è beffato. Così ho opposto resistenza e continuerò a resistere, finché vivrò in me lo spirito di fede. Non che io aspiri a fare l'impossibile [...] ma mi riconosco debitore dei miei fratelli, ai quali è necessario che io venga in aiuto affinché siano rovinati dalla peste romana in minor numero oppure con danni inferiori. Tu stesso non ignori il fatto che già da molti anni non viene da Roma altro che una rovina dei beni, dei corpi e delle anime, e gli esempi peggiori di tutte le cose peggiori, come un'inondazione che sommerge il mondo. Queste cose sono per tutti più chiare della luce del sole, e la chiesa di Roma, un tempo la più santa di tutte, è diventata una licenziosissima spelonga di ladroni (Mt 21,13), il bordello più sconcio di tutti, il regno del peccato, della morte e dell'inferno, tanto che neppure l'Anticristo, se venisse, potrebbe pensare nulla da aggiungere alla sua malvagità. Intanto tu, Leone, siediti come un agnello in mezzo ai lupi (Mt 10,16), come Daniele in mezzo ai leoni (Dan 6,16), e dimori come Ezechiele tra gli scorpioni (Ez 2,6). Che cosa puoi fare tu da solo contro questi mostri? Anche se tu ti associassi tre o quattro cardinali dottissimi e assolutamente onesti, che cosa potrebbero fare, loro, tra i tanti? Morireste tutti avvelenati prima che abbiate osato stabilire un piano di riforma. È finita con la Curia romana: l'ira di Dio l'ha raggiunta implacabilmente. Essa detesta i concili, ha paura di essere riformata, non può calmare la furia della sua scelleratezza [...] Preso da questo affetto [per te], mi è sempre dispiaciuto, eccellente Leone, che tu sia stato fatto papa in questi tempi, mentre eri degno di tempi migliori. La Curia romana merita di avere non te e uomini come te, ma Satana in persona, che certamente regna più di te su questa Babilonia.[...]» , WA 7, 43, 6-44,31; LOS 13, 41-47. L'esegesi di Daniele 8 con i suoi corrispondenti passi neotestamentari che, confrontando l'attuale governo e la struttura della chiesa papale col testo ispirato della s. Scrittura rivela e conferma tale natura escatologica del papato, Lutero - già scomunicato il 3 gennaio 1521 con la bolla *Decet Romanum pontificem* - la fornisce prima di recarsi a Worms con la pubblicazione nel marzo-aprile 1521 di *Ad librum Eximii Magistri Nostri Ambrosii Catharini, Defensoris Silvestri Prieratis acerrimi, Responsio M. Lutheri. Cum exposita visione Danielis VIII. De Antichristo*, indirizzato al suo confratello, amico, vicario della Famiglia Agostiniana e amministratore della chiesa di Norimberga Venceslao Link, (cf. WA 7, 705-778; LOS 3, tr. it, a cura di L.Ronchi De Michelis, Torino 1989, pp. 45-143.) e contemporaneamente alla sua spiegazione del Magnificat: *Das Magnificat verdeutscht und ausgelegt* (WA 7, 544-604; trad. it. in SR a cura di V. Vinay, pp. 431-512), iniziata il 31 marzo, completata ai primi di giugno alla Wartburg e pubblicata ai primi di settembre 1521. A questo proposito Selge afferma: "Lo scritto sull'Anticristo e l'esposizione del Cantico di Maria vanno letti insieme come testimonianze dell'ecclesiologia di Lutero nel suo secondo periodo" (Cf. SELGE, *La chiesa in Lutero...*, cit., p. 18.).

II - NICEA E L'AUTORITÀ DEL CONCILIO UNIVERSALE NELLO SCONTRO COL "PRIMATO ROMANO" E LE CORRENTI EVANGELICHE ANTITRINITARIE (1530-1566)

Come si è accennato, in questa prima fase (1517-1521) del costituirsi del movimento protestante Lutero si rifà al concilio di Nicea «*il più sacro di tutti i concili*», per contestare il "primato romano" di un pontefice che lo accusa di eresia e lo scomunica (*Decet romanum pontificem*, 3 gennaio 1521). Negli anni successivi il concilio del 325 - ma anche quello di Costantinopoli (381), Efeso (431) e Calcedonia (451) - assurge per i protagonisti della Riforma anche ad un evento magisteriale sicuro sulla questione trinitaria e cristologica non solo per affermare di fronte alla cristianità la propria fedeltà alla chiesa delle origini e ortodossia sui punti fondamentali della fede cristiana, ma in particolare per prendere le distanze dagli "Esaltati" e dalle varie correnti radicali anabattiste e antitrinitarie nate all'interno del movimento protestante.

1. Una testimonianza ufficiale di questa volontà di fedeltà alla dottrina trinitaria sancita da Nicea è la *Confessio Augustana* del 1530 redatta sostanzialmente da Filippo Melantone⁵⁸. Carlo V indice la dieta ad Augusta, esprimendo nel decreto di convocazione disponibilità a discutere con i luterani persino questioni attinenti alla religione (fede e prassi ecclesiale) al fine di ricomporre l'unità politica e religiosa dell'impero necessaria per contrastare l'avanzata del pericolo turco. E così sotto la guida del moderato Melantone - Lutero è rimasto a Coburg a causa del bando e segue da lontano lo svolgersi delle trattative - la delegazione dell'elettorato della Sassonia elabora uno scritto confessionale, capace da un lato di marcare con chiarezza la distanza dagli "Esaltati" e da Zwingli e dall'altro di rendere credibili agli occhi dell'imperatore la sostanziale identità nei fondamenti della fede con l'antica e pura tradizione della chiesa e la legittimità delle riforme introdotte con l'eliminazione degli abusi⁵⁹.

⁵⁸ *Confessio fidei exhibita invictissimo Imperatori Carolo V Caesari Augusto in comitiis Augustae Anno MDXXX*, in BSLK (44) 50- 137.

⁵⁹ Nonostante alcune perplessità di Lutero sul modo «soave e leggero» di procedere («*leisetreten*») di Melantone, il 25 giugno 1530 viene consegnato e letto pubblicamente davanti alla dieta il testo di una *Confessio fidei*, firmata da cinque ceti imperiali (Elettorato di Sassonia, Assia, Braunschweig-Lüneburg, Brandeburgo-Ansbach, Anhalt) e dalle città di Norimberga e Reutlingen. Nella prima parte (artt. 1-21) il *Bekennntnis* espone gli «articoli principali della fede», gli unici su cui occorre essere d'accordo per garantire l'unità della chiesa, mentre nella seconda (artt. 22-28) esamina i principali

Un riferimento esplicito al decreto conciliare del 325 sull'unità e trinità di Dio è indicato dalla *Confessio Augustana* nel primo degli «*Articuli fidei praecipui*» (*De Deo*): «*Ecclesiae magno consensu apud nos docent, decretum Nicenae synodi de unitate essentiae divinae et de tribus personis verumet sine ulla dubitatione credendum esse, videlicet, quod sit una essentia divina, quae et appellatur et est Deus, aeternus, incorporeus, impartibilis, immensa potentia, sapientia, bonitate, Creator et Conservator omnium rerum, visibilium et invisibilium; et tamen tres sint personae eiusdem essentiae et potentiae, et coaeternae, Pater, Filius et Spiritus Sanctus. Et nomine personae utuntur ea significatione, qua usi sunt in hac causa scriptores ecclesiastici, ut significet non partem aut qualitatem in alio, sed quod proprie subsistit. Damnant omnes haereses, contra hunc articulum exortas, ut Manicheos, qui duo principia ponebant, bonum et malum, item Valentinianos, Arianos, Eunomianos, Mahometistas et omnes horum similes. Damnant et Samosatenos, veteres et neotericos, qui cum tantum unam personam esse contendant, de Verbo et de Spiritu Sancto astute et impie rhetoricantur, quod non sint personae distinctae, sed quod Verbum significet verbum vocale et Spiritus motum in rebus creatum.*»⁶⁰. Dove si conferma la condanna delle

abusi eliminati, giustificando le istituzioni introdotte al loro posto. Ma la risposta negativa della commissione cattolica, la *Responsio Pontificia seu Confutatio Augustanae Confessionis* (testo in CR XXVII, 81-184), letta pubblicamente il 3 agosto 1530 a nome dell'imperatore e degli stati fedeli a Roma, fa cadere ogni illusione di un possibile compromesso, svelando le vere intenzioni di quella mano tesa: Carlo V in realtà è convinto che soltanto il ritorno all'unica chiesa sia l'obiettivo finale dei colloqui augustani e che pertanto non si tratta di discutere sui contenuti ma solamente sulle modalità del rientro. E così, il 19 novembre del 1530, quando ormai quasi tutti i rappresentanti protestanti come gesto di dissenso hanno lasciato Augusta, nella deliberazione conclusiva («*Reichstagsabschied*») dichiara fallite le trattative religiose – che pure hanno raggiunto soprattutto nei colloqui di agosto punti di accordo importanti sul piano teologico - e con l'appoggio della maggioranza cattolica conferma l'obbligatorietà dell'editto di Worms; ordina, inoltre, il ripristino nell'arco di cinque mesi dell'antica fede e disciplina in attesa di un concilio ed impone il rispetto di una tregua, minacciando un intervento del «*Reichskammergericht*» contro i violatori. Il ché suona come un'aperta dichiarazione di guerra col risultato che nell'impero si trovano ormai contrapposti due partiti religiosi, ambedue convinti di essere nel giusto e nella verità.

⁶⁰ Cf. *Confessio fidei exhibita...*, cit., BSLK 50-51. «*Le chiese presso di noi insegnano, in completo accordo, che il decreto del Concilio di Nicea sull'unità dell'essenza divina e sulle tre Persone è vero e deve essere creduto senza alcuna esitazione; cioè che vi è un'unica Essenza divina la quale è chiamata ed è Dio, eterno, incorporeo, indivisibile, d'immensa potenza, sapienza, bontà, creatore e conservatore di tutte le cose visibili ed invisibili; e tuttavia che sono tre le Persone, della medesima essenza e potenza, e coeterne: il Padre, il Figlio e lo Spirito Santo. E si usa il termine «Persona» nel significato in cui lo usarono, a questo proposito, i Padri della Chiesa, per indicare cioè non una parte, o una qualità inerente ad un altro essere, ma quel che esiste di per sé. Condannano pure tutte le eresie sorte contro questo articolo, come quella dei Manichei che credevano in due principi, quello del bene e quello del male, e così pure i Valentiniani, gli Ariani, gli Eunomiani, i Maomettani, e tutti i loro simili. Condannano pure i Samosateni, antichi e moderni, i quali sostengono che vi è solo un'unica persona e usano astuti ed empî sofismi a proposito della Parola e dello Spirito Santo, poiché affermano che non sono persone distinte, ma che «Parola» significa parola vocale umana, e «Spirito» il movimento creato nelle cose.*»

"eresie" negatrici dell'articolo di Nicea sia quelle dell'antichità che le più recenti dei radicali antitrinitari già circolanti nel mondo della Riforma. I samosatesi «*neotericos*» («*più recenti*»), che la *Confessio Augustana* stigmatizza, sono infatti gli spiritualisti antitrinitari moderni - basti ricordare tra gli altri Johann Campanus (1500ca.-1575), Hans Denck (1497-1527), ma anche quelli che come Fausto e Lelio Sozzini ed altri compariranno ben presto in Italia, Svizzera, Polonia e Transilvania - sostenitori in linea con gli antichi seguaci di Paolo di Samosata (III sec.) che in Dio esiste un'unica Persona e non tre distinte e uguali, che il Verbo significa semplicemente «parola fisica» e lo Spirito Santo «moto impresso dalla creazione alle cose»⁶¹.

Sui "Decreti apostolici" prima di Nicea e la loro autorità nella chiesa Melantone accenna nella sua *Apologia Confessionis* del 1531⁶², dove all' Art. 7: *De Ecclesia* precisa che occorre distinguere tra la dottrina degli apostoli e i riti e le tradizioni - ad esempio la data della Pasqua - che gli stessi apostoli fedeli alla dottrina evangelica non hanno considerato di diritto divino: «*In realtà è necessario valutare i riti così come li valutano gli stessi apostoli nei loro scritti. Infatti gli apostoli non volevano che noi credessimo che attraverso tali riti siamo giustificati e che tali riti sono necessari per la giustizia davanti a Dio. Gli apostoli non volevano imporre un tale peso alle coscienze; non volevano porre la giustizia e il peccato nell'osservanza dei giorni, del cibo e simili. Al contrario Paolo (1 Tim. 4,1) chiama tali opinioni "dottrine diaboliche". Quindi è la volontà e l'intenzione degli apostoli che bisogna cercare nei loro scritti; non basta citare il loro esempio. Osservavano determinati giorni non perché questa osservanza fosse necessaria per ottenere la giustificazione, ma perché il popolo sapesse a che ora doveva riunirsi...*»⁶³.

2. Ancora sui poteri da riconoscere al concilio Lutero interviene in un dibattito accademico *Die Disputation "de potestate concilii* del 1536⁶⁴, riconfermando una tesi da lui già sostenuta, vale a dire: l'autorità di un concilio è subordinata all'autorità degli

⁶¹ Cf. *La Confessione Augustana del 1530*, Intr., testo, trad. e commento a cura di M. Bendiscioli, Marzorati Ed., Milano 1969, p. 51.

⁶² [MELANTONE], *Apologia Confessionis Augustanae*, 1531, BSLK (141) 145- 404.

⁶³ Cf. [MELANTONE], *Apologia Confessionis...*, cit., BSLK 244-245,38/42.

⁶⁴ LUTERO, *Die Disputation "de potestate concilii*, 1536, WA 39 I, [181], 184-197. La data esatta in cui questa disputa ebbe luogo non è sicura. Una sintesi del punto di vista espresso da Lutero in quella occasione la offre M. BRECHT, *Martin Luther. Bd. 3: Die Erhaltung der Kirche 1532-1546*, Calwer Verlag, Stuttgart 1987, p. 175, cf. P. RICCA, *Introduzione*, LOS 5, p. 12 n.6.

apostoli che la esercitano attraverso i loro scritti e soltanto un concilio sottoposto alla norma della S. Scrittura è organo dello Spirito Santo. Se viceversa contraddice la parola biblica, anche un concilio cade in errore come è successo a Costanza, torna a ribadire il riformatore, quando i padri conciliari hanno ingiustamente condannato e bruciato sul rogo, Huß e Girolamo di Praga, due testimoni della verità «*scripturis armati*»⁶⁵. Non così è successo, invece, precisa Lutero, al concilio di Nicea, modello di correttezza ed equilibrio: qui sul tema del celibato ecclesiastico, pur essendo la maggioranza dei vescovi favorevoli a renderlo obbligatorio per il clero, il santo sinodo non ha condannato e anzi ha lodato Pafnuzio che a tale obbligo si è opposto decisamente⁶⁶.

Sempre a Nicea, quale primo dei quattro concili (Costantinopoli, Efeso, Calcedonia) determinanti per la fede e la costituzione della chiesa, il riformatore richiama l'attenzione negli *Gli Articoli di Smalcalda. I fondamenti della fede* del 1537-1538⁶⁷ per confermare la sua posizione sul papato e l'autorità romana: «*Il papa non è jure divino, cioè sul fondamento della Parola di Dio, cioè il capo di tutta la cristianità...*»⁶⁸. Nel IV

⁶⁵ Cf. P. RICCA, *Introduzione*, LOS 5, pp. 12-13.

⁶⁶ «29. In Nicaeno Concilio unus Paphnutius Concilio restitit, nec tamen fuit combustus, sed laudatus. XXIX. Im Concilio zu Nicea widerstund der einige Paphnuntius dem ganzen Concilio und ward von deswegen nit verbrant, sonder gelobt . 30. In Constantiensi duo Paphnutij scripturis armati, restiterunt, nec tamen sunt laudati, sed combusti. XXX Im Concilio zu Costnitz waren zwei Paphnuntij, die widerstunden dem Concilio mit Schrifft gerüstet, wurden aber nit gelobet, sondern verbrennet. » Cf. LUTERO, *Die Disputation "de potestate concilii..."*, cit., WA 39 I, 187. Alcuni storici delle Chiese antiche sostengono che Pafnuzio ebbe un ruolo importante, forse decisivo, nel dibattito al Concilio di Nicea sul tema del celibato del clero. Sembra che la maggior parte dei vescovi di allora erano disposti a seguire il canone del [Concilio di Elvira](#) che vietava rapporti coniugali a quei vescovi, sacerdoti, diaconi, e sub-diaconi, che si erano sposati prima dell'ordinazione. Pafnuzio avrebbe pregato con fervore i suoi colleghi vescovi di non imporre tale obbligo: propose, "in conformità con l'antica tradizione della Chiesa", che solo coloro che erano celibi al momento dell'ordinazione dovessero continuare ad osservare la continenza, ma, d'altra parte, che "nessuno dovesse essere separato da colei a cui era stato unito mentre non era ancora ordinato". La grande venerazione in cui era tenuto (insieme al fatto ben noto che egli stesso aveva osservato la più rigida castità per tutta la vita) diede peso alla sua proposta, che fu approvata all'unanimità. Il Concilio lasciava così alla discrezione degli ecclesiastici sposati se continuare o interrompere i loro rapporti coniugali.

⁶⁷ [LUTERO], *Artikel christlicher Lehre so da hätten sollen aufs Concilium zu Mantua ... durch Dokt. Martin Luther geschrieben. Anno 1537*, [mai approvati ufficialmente dall'assemblea ivi riunita nel 1537], WA 50, [160] 192-254 e BSLK 405-468; trad. it. a cura di P. RICCA in LSO 5, pp. 51-130. La bolla *Ad Dominici gregis curam* del 2 giugno 1536 prevede la partecipazione al concilio non solo degli ecclesiastici aventi il diritto, ma anche dei responsabili dell'ordine politico (e quindi anche i principi protestanti e la Lega di Smalcalda). Da qui l'invito nell'estate del 1536 di Federico di Sassonia a Lutero, afflitto da una grave malattia, a scrivere una sorta di "testamento teologico", un "manifesto" teologico del protestantesimo tedesco che la Lega di Smalcalda avrebbe dovuto discutere e approvare per presentarlo al concilio convocato a Mantova (ma poi rimandato). Cf. P. RICCA, *Introduzione*, LOS, 5, pp. 13-15.

⁶⁸ Cf. [LUTERO], *Artikel christlicher...*, cit., WA 50, 213; LOS 5, pp. 82-83.

articolo della II parte⁶⁹ contesta come assurda e blasfema la dichiarazione (presente nella bolla *Unam sanctam* di Bonifacio VIII del 1302) secondo cui la sottomissione al papato è necessaria alla salvezza, ribadendo che essa dipende esclusivamente dalla grazia di Cristo e dalla fede in lui. Del resto, incalza Lutero, «*come dimostrano anche gli antichi concili e l'epoca di s. Cipriano*» nei primi secoli alcuni vescovi si sono assoggettati al vescovo di Roma ma per essere al suo fianco quali fratelli e compagni, dove «*gli antichi concili*» («*die alten Concilien*») sono i primi quattro a cominciare da quello di Nicea (Costantinopoli/Efeso/Calcedonia)⁷⁰.

Occorre ricordare che gli evangelici - e il riformatore di Wittenberg in testa - fin dall'inizio hanno chiesto ripetutamente un concilio, indetto e gestito però dall'imperatore, temendo che convocato dal papa, questi lo avrebbe controllato, condizionato e privato della sua libertà⁷¹. Ad ogni modo, in seguito alla pubblicazione della bolla *Ad Dominici gregis curam* del 2 giugno 1536, con cui Paolo III convoca un concilio universale prima a Mantova e poi a Vicenza, Giovanni Federico di Sassonia incarica l'11 dicembre 1536 ufficialmente Lutero di redigere gli *Articoli* e presentarli entro il 25 gennaio 1537, precisando che in essi deve trattare esplicitamente la questione del papa, dei suoi poteri e della pretesa di essere "vicario di Cristo"⁷². Il testo redatto viene sottoscritto, oltre che dall'autore, da Jonas, Bugenhagen, Cruciger, Amsdorff, Spalatino, Agricola e Melantone, e tuttavia, seppur gradito all'Elettore sassone, non è adottato come testo ufficiale dalla Lega di Smalcalda⁷³. In effetti, di

⁶⁹ Cf. [LUTERO], *Artikel christlicher...*, cit., WA 50, 213-220; LOS 5, pp. 82-91.

⁷⁰ Cf. [LUTERO], *Artikel christlicher...*, cit., WA 50, 213; LOS 5, pp. 82-83. Cf. P. RICCA in LOS 5, p. 83 nota 84.

⁷¹ Sappiamo come Carlo V non aveva né il coraggio né la forza di imporre al papa un concilio che questi non voleva. Se un concilio doveva aver luogo, sarebbe stato solo su convocazione papale. E così agli inizi del suo pontificato (1534) PAOLO III (†1549) manifesta la volontà di indire un concilio. Manda perciò suoi delegati in Francia Spagna e Germania. Il 7 novembre 1535 il delegato papale Vergerio incontra Lutero e Bugenhagen a Wittenberg. Lutero, convinto che il concilio non avrebbe affrontato questioni di fede, ma sciocchezze, si dichiara disponibile a parteciparvi pur convinto che i papisti non cercavano un vero confronto teologico, ma sancire e condannare gli evangelici e imporre nuovamente il giogo papale. Obiettivo dichiarato del concilio, ribadito da PAOLO III nella bolla di indizione *Ad Dominici gregis curam* del 2 giugno 1536, è duplice: 1) estirpare tutte le eresie e gli errori ed emendare i costumi del popolo cristiano; 2) stabilire una pace generale in vista della crociata contro gli infedeli volta a liberare i territori da loro occupati. Riguardo al «dissenso luterano» il concilio non poteva avviare alcuna possibilità di dialogo, ma doveva confermare la sua condanna, per altro già precedentemente sancita da Roma, ed «estirparlo» con decisione. Cf. P. RICCA, *Introduzione*, LOS 5, pp.11-12.

⁷² Cf. P. RICCA, *Introduzione*, LOS 5, p.16.

⁷³ Cf. P. RICCA, *Introduzione*, LOS 5, p.19. Gli *Articoli* rimangono così un documento personale di Lutero, anche se col tempo anch'essi assurgeranno nel mondo luterano a "testo confessionale", cf. Cf. P. RICCA, *Introduzione*, in LOS 5, pp.22-23.

fronte al sostanziale duplice compito dell'Assemblea (febbraio 1537), alla quale partecipano ben 38 teologi evangelici (Lutero è assente perché malato) - in pratica tutto il protestantesimo di lingua tedesca (compreso lo zwingliano Bucer) - vale a dire darsi una base teologica unitaria con possibili concessioni da offrire alla parte cattolica e decidere se accettare o meno l'invito papale e partecipare al concilio⁷⁴, Melantone preoccupato di possibili controversie e dissensi intra-protestanti sugli *Articoli* di Lutero, propone ai convocati a Smalcalda in vista del concilio⁷⁵ documenti già approvati e non più controversi come la *Confessio Augustana* del 1530 sempre accompagnata dall'*Apologia* (1531) e la *Concordia di Wittenberg* sulla Cena del 1536⁷⁶. Oltre a ciò, su incarico dell'Assemblea affronta con un gruppo di teologi l'unico punto importante non ancora esaminato, vale a dire il papato e la possibile ammissione della superiorità papale, ma solo *iure humano*⁷⁷, stilando il *Tractatus de Potestate et Primatu Papae* del 1537⁷⁸, che diventa così "scritto confessionale" della cristianità luterana⁷⁹. Dopo aver esposto le testimonianze bibliche che negano che il papa possa godere per diritto

⁷⁴ Cf. P. RICCA, *Introduzione*, LOS 5, p.17.

⁷⁵ Sulla questione se accettare o meno di partecipare al concilio la decisione della Lega alla fine sarà negativa perché i politici sono contrari, pur essendo i teologi in genere favorevoli: per Melantone: gli evangelici devono accettare l'invito del papa e nello stesso tempo rifiutare la pretesa del pontefice di esserne giudice, controllandone le decisioni; il concilio è giudice di se stesso (cf. P. RICCA, *Introduzione*, LOS 5, p. 24). Anche Lutero è favorevole nonostante le sue riserve circa la volontà romana di celebrare un concilio «*veramente libero e cristiano*» come ribadisce in *Considerazioni sulla partecipazione al concilio* (WABr 8, 35-39) - un testo scritto su invito del Principe Elettore di Sassonia nel febbraio 1537: la presenza degli evangelici potrebbe impedire che il concilio sia ridotto a puro e semplice strumento del potere papale; il concilio (vescovi, cardinali, principi...) può far superare, almeno in parte, le menzogne diffuse dagli avversari sugli evangelici e ristabilire la verità; data la grave situazione della chiesa, un concilio deve essere convocato comunque anche indipendentemente dalla "faccenda Lutero"; disertandolo gli evangelici contribuiscono al suo fallimento e allontanano una vera riforma della chiesa; non partecipando si offre ragione al papa, il quale in realtà per molteplici motivi spera - secondo Lutero - che il concilio non abbia luogo così da accusare di ciò gli evangelici. In sostanza, Lutero consiglia al suo Principe Elettore di non rifiutare, ma nello stesso tempo di non accettare acriticamente, aspettando che le reali intenzioni del pontefice appaiano più chiaramente. Dello stesso avviso sono anche altri teologi evangelici. Di fatto la Lega decide di disertare il concilio indetto da Roma, temendo che accettare l'invito appaia come voler attribuire al pontefice anche "l'autorità di giudicare", e chiede all'imperatore che provveda perché «*un libero concilio venga indetto*», cf. P. RICCA, *Introduzione*, LSO 5, pp.25-26.

⁷⁶ Cf. P. RICCA, *Introduzione*, LOS 5, pp. 21-22.

⁷⁷ Cf. P. RICCA, *Introduzione*, LOS 5, pp. 16-19.

⁷⁸ *De Potestate et Primatu Papae tractatus per theologos Smalcaldiae congregatos conscriptus, Anno 1537*, BSLK pp. 469-498; tr. it. a cura di P. RICCA in LOS 5, pp. 131-169. Composto in pochi giorni a Smalcalda da Melantone il *Trattato* è approvato dall'assemblea della Lega che lo firma insieme alla *Confessio Augustana* e all'*Apologia Confessionis*, cf. P. RICCA, *Introduzione*, LOS 5, p. 11.

⁷⁹ Cf. P. RICCA, *Introduzione*, LOS 5, pp. 16-19. Il *Trattato* di Melantone non è quindi un'appendice agli *Articoli* di Lutero, ma un documento adottato ufficialmente e formalmente dalla Lega come espressione adeguata della sua posizione sul papato e un complemento alla *Confessio Augustana* del 1530, dove tale tema era stato accantonato, cf. P. RICCA, *Introduzione*, LOS 5, pp. 23-24.

divino di una superiorità sugli altri vescovi e pastori della chiesa⁸⁰, Melantone introduce la testimonianza della storia («*ex Historiis*») dei primi secoli della chiesa, portando a sostegno la prassi e l'ordinamento stabiliti dal concilio di Nicea⁸¹: «5. *Il concilio di Nicea [can. 6°] ordinò che il vescovo di Alessandria curasse le chiese in Oriente e il vescovo di Roma curasse le chiese suburbane, cioè quelle che si trovano nelle province romane in Occidente...*»; il vescovo di Roma, quindi, non aveva la supremazia per «diritto divino»⁸²; «6». *...parimenti il concilio di Nicea [can. 4°] stabilì che i vescovi venissero eletti dalle loro chiese alla presenza di uno o più vescovi vicini. Questa stessa consuetudine è stata conservata anche in Occidente e nelle chiese latine, come attestano Cipriano e Agostino...*». Per concludere: al tempo del concilio di Nicea «...la chiesa non riconosceva un primato o una supremazia al vescovo di Roma»⁸³; del resto «7.» «... è impossibile che un unico vescovo sia ispettore delle chiese di tutto il mondo ...»⁸⁴; «8. *...Molti concili antichi sono stati convocati e hanno avuto luogo senza essere presieduti dal vescovo di Roma; così il concilio di Nicea e molti altri. Questo dimostra pure che, in quel tempo, la chiesa non riconosceva un primato o una supremazia al vescovo di Roma* »⁸⁵. Da cui risulta evidente come per gli evangelici, seppur disposti a partecipare al concilio convocato da Paolo III, l'evento di Nicea e la prassi ecclesiale da esso derivata costituisca un fondamento teologico ineludibile per ridimensionare la pretesa autoritaria del primato del vescovo di Roma.

⁸⁰ Cf. *De Potestate et Primatu Papae tractatus...*, cit., BSLK pp. 471-474; LOS 5, pp. 133-135)

⁸¹ Cf. *De Potestate et Primatu Papae tractatus...*, cit., BSLK pp. 474-477; LOS 5, pp. 135-141.

⁸² Cf. *De Potestate et Primatu Papae tractatus...*, cit., BSLK pp. 474-475; LOS 5, pp. 135-136. Conc. di Nicea: Canone VI. Della precedenza di alcune sedi, dell'impossibilità di essere ordinato vescovo senza il consenso del metropolita. In Egitto, nella Libia e nella Pentapoli siano mantenute le antiche consuetudini per cui il vescovo di Alessandria abbia autorità su tutte queste province; anche al vescovo di Roma infatti è riconosciuta una simile autorità. Ugualmente ad Antiochia e nelle altre province siano conservati alle chiese gli antichi privilegi. Inoltre sia chiaro che, se qualcuno è fatto vescovo senza il consenso del metropolita, questo grande sinodo stabilisce che costui non debba esser vescovo. Qualora poi due o tre, per questioni loro personali, dissentano dal voto ben meditato e conforme alle norme ecclesiastiche degli altri, prevalga l'opinione della maggioranza, cf. P. RICCA, LOS 5, p. 135 nota 15.

⁸³ Cf. *De Potestate et Primatu Papae tractatus...*, cit., BSLK pp. 475-476; LOS 5, pp. 136-138.

⁸⁴ Cf. *De Potestate et Primatu Papae tractatus...*, cit., BSLK p. 476, 16; LOS 5, p. 138. Conc. di Nicea: Canone IV. Da quanti debba essere consacrato un vescovo. Si abbia la massima cura che un vescovo sia istituito da tutti i vescovi della provincia. Ma se ciò fosse difficile o per sopravvenute difficoltà, o per la distanza, almeno tre, radunandosi nello stesso luogo, e non senza aver avuto prima per iscritto il consenso degli assenti, celebrino la consacrazione. La conferma di quanto è stato compiuto è riservata in ciascuna provincia al vescovo metropolita, cf. P. RICCA, LOS 5, p. 136 nota 16.

⁸⁵ Cf. *De Potestate et Primatu Papae tractatus...*, cit., BSLK p. 476; LOS 5, p. 139.

3. Sull'autorità dei concili nella chiesa e in particolare su Nicea torna ad insistere nel 1539 Lutero con *I concili e la chiesa*, un testo che intende essere un chiarimento storico-teologico rivolto agli evangelici, sullo sfondo di una cristianità lacerata, in merito al dibattito su quel concilio di riforma promesso ma al contempo osteggiato da Roma in cui il riformatore non spera più⁸⁶. Che cos'è un concilio? In che misura vincola i credenti? E, più in generale, quale peso va attribuito alla tradizione ecclesiastica all'interno della fede? Per rispondere a questi interrogativi, Lutero prende in considerazione i Padri della chiesa, esamina i quattro "concili principali", ossia Nicea, Costantinopoli, Efeso e Calcedonia, e conclude con una sintesi di ecclesiologia imperniata sulle caratteristiche costitutive della chiesa cristiana, le *notae ecclesiae*⁸⁷.

Trattando l'evento conciliare del 325⁸⁸, attacca i papisti che utilizzano «*il ciocchetto acceso del concilio di Nicea*» per imporre come dogmi di fede precetti basati sulla legge mosaica, legati per altro a situazioni del tempo ormai superate, quando invece, sottolinea Lutero, i padri conciliari hanno trattato e definito principalmente un dogma di fede: la Divinità di Cristo, vero uomo e vero Dio, per cui può essere chiamato "vero concilio universale"⁸⁹. E dunque i decreti dei "veri concili" - come Nicea - e in particolare gli articoli fondamentali devono rimanere sempre validi, essendo anche la causa della loro convocazione⁹⁰. A ben vedere, osserva il riformatore, il concilio di Nicea «*non ha inventato né decretato nulla di nuovo, ma ha semplicemente condannato sulla base della Sacra Scrittura il nuovo errore di Ario, contrastante con la fede antica. Ne*

⁸⁶ LUTERO, *Von den Konziliis und Kirchen*, WA 50, (490) 509-653; trad. it. a cura di G. FERRARI in LOS 9, pp. 71-371; *Introduzione* di G. FERRARI, pp. 9-68. La parte centrale e la più ampia dell'opera è dedicata in gran parte alla trattazione storica e teologica dei "quattro concili principali". Lutero attribuisce particolare valore ai primi quattro (Nicea, Costantinopoli, Efeso e Calcedonia) tra i sette concili. La scelta risponde essenzialmente a due criteri: i primi 4 concili sono stati celebrati quando la chiesa non era ancora sottoposta alla "tirannia papale"; furono autentici concili "dogmatici", in cui sono stati chiariti essenziali punti dottrinali, sia pure assieme ad altre questioni del tutto accessorie e contingenti. La trattazione storica segue il principio di Ilario: «*ex causis dicendi sumenda est intelligentia dictorum*» (in *IV de Trinitate* [MPL 10, 107]). Inoltre non tutto è oro nei decreti conciliari, c'è anche della paglia; perciò bisogna discernere; di fronte alla tradizione occorre avere un atteggiamento critico e non feticistico o sacralizzante Cf. FERRARI, *Introduzione*, LOS 9, p. 35.

⁸⁷ Nonostante la complessità delle questioni analizzate, la posizione di Lutero conserva una fondamentale coerenza, il cui fulcro è costituito dal ruolo fondante della "Parola di Dio": solo a partire dall'annuncio della salvezza nascosta nella croce è infatti possibile distinguere l'essenziale della fede dagli elementi accessori e valorizzare le diverse tradizioni delle chiese senza diventarne prigionieri affinché «*restino tanto leggere, che non le si senta*».

⁸⁸ Cf. LUTERO, *Von den Konziliis und Kirchen...*, cit., WA 50, 548-575; LOS 9, pp. 154-203.

⁸⁹ Cf. LUTERO, *Von den Konziliis und Kirchen...*, cit., WA 50, 560; LOS 9, p. 175.

⁹⁰ Cf. LUTERO, *Von den Konziliis und Kirchen...*, cit., WA 50, 563; LOS 9, p. 181.

*consegue che non si può dare ai concili (e ancor meno al papa di Roma) il potere di inventare o decretare nuovi articoli di fede o riguardo alle buone opere, del che essi falsamente si vantano.»*⁹¹. E per di più ha decretato che il vescovo di Roma è di "pari grado" del vescovo di Alessandria e "inferiore" al vescovo di Gerusalemme⁹².

4. Contro gli antitrinitari, quali Miguel Serveto finito sul rogo, Giorgio Biandrata, Lelio Sozzini, Giorgio Rioli, Valentino Gentile ed altri, e a difesa del dogma di Nicea interviene a Ginevra, Giovanni Calvino. Anzitutto a chiarimento dell'identità e del potere delle assemblee conciliari dedica nella *Istituzione della religione cristiana* dell'edizione 1559⁹³ il cap. IX del Libro IV: *I concili e la loro autorità*⁹⁴. Ai concili antichi va portato rispetto e onore, ma con discrezione precisa il riformatore ginevrino «*per non recare offesa a Gesù Cristo*», perché soltanto Lui deve assumere la presidenza in ogni concilio e non spartirla con nessun mortale: «*Ora egli presiede quando è in grado di dirigere tutta l'assemblea mediante il suo Spirito e la sua forza.*»⁹⁵. L'autorità dei concili, quindi, va riconosciuta nell'ottica di Mt 18,20 «*Dove sono riuniti...*»: Gesù è in mezzo ad un'assemblea raccolta nel suo nome. Di conseguenza il magistero dei vescovi in assemblea dipende da come dimostrano di essere riuniti nel nome di Cristo, mentre non lo sono se manipolano la Parola di Dio per i loro interessi (parecchi decreti di assemblee di vescovi del passato dimostrano empietà). Perciò, sostiene Calvino, non tutti i concili sono legittimi⁹⁶. Nella storia la verità non sempre è stata mantenuta fra i pastori e la salvezza della chiesa non dipende affatto da un buon governo⁹⁷. E' necessario quindi valutare «*il periodo in cui [il concilio] è stato convocato, per quale ragione, a che fine, chi siano state le persone che vi abbiano preso parte, ed esaminare il problema alla luce della Scrittura; fatto tutto questo la decisione conciliare potrebbe*

⁹¹ Cf. LUTERO, *Von den Konziliis und Kirchen...*, cit., WA 50, 575; LOS 9, p. 203.

⁹² Cf. LUTERO, *Von den Konziliis und Kirchen...*, cit., WA 50, 579; LOS 9, p. 211.

⁹³ CALVINO, *Istituzione della religione cristiana* (1559), a cura di G. Tourn, Arnoldo Mondadori, Milano 2009.

⁹⁴ CALVINO, *Istituzione...*, cit., pp. 1360-1374.

⁹⁵ Cf. *ivi*, par. 1, p. 1360.

⁹⁶ Cf. *ivi*, par. 2, pp. 1360-1361.

⁹⁷ Cf. *ivi*, par. 3 e 4, pp. 1362-1363. Ciò non significa, però, per Calvino diminuire l'autorità dei pastori o arrivare a disprezzarli da parte del popolo. Non tutti i pastori sono tali. Tra i pastori esiste una diversità e non si devono considerare tali senza riserve solo perché ne portano il nome. Nell'AT ci sono stati concili celebrati dai sacerdoti, ma senza verità. (par. 5). Nell'assemblea, che sacerdoti e farisei convocano, condannano Gesù, il che significa che in quel concilio non c'è la realtà della chiesa. Non si può accogliere il principio che la chiesa consiste nell'assemblea dei prelati. (par. 7), cf. *ivi*, pp. 1363/1365.

assumere il suo peso e valore normativo, ma non senza quell'esame »⁹⁸. Pertanto i concili hanno l'autorità che devono avere e tuttavia la Scrittura conserva la sua «preminenza sottoponendo ogni cosa alla sua norma. In base a questa impostazione di metodo accettiamo pienamente gli antichi concili quali Nicea, Costantinopoli, il primo di Efeso. Calcedonia e gli altri che si sono tenuti per condannare gli errori e le false opinioni degli eretici; li consideriamo [...] con riverenza e onore in virtù degli articoli di fede che furono colà definiti. Questi concili infatti contengono solo una pura ed evidente interpretazione della Scrittura, che i Santi Padri con ocularità hanno messa a punto per respingere i nemici della cristianità. »⁹⁹. Neppure gli antichi concili, continua la *Institutio*, sono immuni da riserve, pur essendo i più puri della storia: a volte i vescovi di quel tempo non prendevano in considerazione i problemi generali o perché erano coinvolti nei problemi in discussione o perché impegnati a risolvere gravi questioni. Così pure a Nicea, lasciando da parte Ario e la condanna della sua eresia, i vescovi si attaccavano e si aggredivano l'un l'altro, per cui l'imperatore Costantino si è sentito in dovere di mettere fine al dibattito.¹⁰⁰

Lo scopo di Calvino è «mostrare che lo Spirito Santo, pur guidando i buoni e cristiani concili, ha permesso che vi fosse in essi qualche errore umano, per ricordarci che non dobbiamo porre eccessiva fiducia negli uomini»¹⁰¹. L'autorità di un concilio non si basa sul fatto che vi partecipano i vescovi [«i nostri superiori»], a cui è dovuta obbedienza anche se sono ignoranti e malvagi; «[sulla base di Giosuè 1, 7-8] considereremo ... nostri superiori in campo spirituale coloro che non allontaneranno dalla legge di Dio "né da un lato, né dall'altro"». Insomma, la chiesa non ha l'autorità di creare nuove dottrine¹⁰². E conclude: «Sottoscriviamo certo pienamente l'idea che qualora sorga una contestazione su qualche articolo di fede, il miglior rimedio, e il più efficace, consista nella convocazione di un concilio di autentici vescovi per discutere la questione. Una

⁹⁸ Cf. *ivi*, par. 8, pp. 1365-1367. A conferma del metodo esposto Calvino cita S. Agostino (cf. *ivi*, par. 8, p. 1366) in *Contra Maximinum Arianum libri duo*, L. II, c. 14, p. 3, PL t. XLII, 772.

⁹⁹ Dunque i concili vanno valutati secondo la Parola di Dio «norma a cui sono sottoposti non solo gli uomini, ma anche gli angeli. Per questa ragione respingiamo i decreti del secondo concilio di Efeso [del 449; concilio locale che ha approvato gli errori monofisiti del monaco Eutiche ed è indicato come *latrocinio di Efeso*] e approviamo quello di Calcedonia [del 451 che li ha condannati sulla base unica della Parola di Dio]» cf. CALVINO, *Istituzione...*, cit., par. 8 e 9, pp. 1365-1368.

¹⁰⁰ Cf. CALVINO, *Istituzione...*, cit., par. 10, pp. 1368-1369.

¹⁰¹ S. Gregorio Nazianzeno è ancor più severo: non riconosce ai concili alcuna autorità [cf. *Epistola* 130, MPG t. XXXVII, 226 A], cf. CALVINO, *Istituzione...*, cit., par. 11, p. 1369.

¹⁰² Cf. CALVINO, *Istituzione...*, cit., par. 12, pp. 1369-1371.

decisione presa in comune accordo fra i pastori della chiesa, dopo aver domandato la grazia dello Spirito Santo, avrà un peso assai maggiore ...» di quella del singolo o di 2 o 3 vescovi per le loro comunità. Secondo s. Paolo (1 Cor, 14, 29) davanti al diffondersi di dottrine "insolite e nuove" «*Le chiese si devono raccogliere per esaminare la questione, e dopo aver discusso, prendano, traendola dalla Scrittura, una decisione, che tolga ogni dubbio al popolo e chiuda la bocca a coloro che provocano il sorgere di dispute a causa del loro orgoglio e della loro ambizione*». Così è successo, conclude la *Insitutio*, con Ario al concilio di Nicea e contro l'eresia di Eunomio e Macedonio al concilio di Costantinopoli, mentre il concilio di Efeso si tenne per distruggere l'eresia di Nestorio. «*Tale è stata...la procedura ordinaria per conservare l'unità delle chiese, sin dal principio, ogni qual volta il Diavolo aveva preso ad ordire qualche piano*»¹⁰³.

5. Sempre a chiarimento del peso magisteriale dei concili in riferimento all'autorità e all'interpretazione delle Scritture Sante si muove *La Confessione di fede elvetica posteriore* della chiesa riformata svizzera, un testo confessionale redatto da Heinrich Bullinger (†1575), "Antistes" per 44 anni della chiesa riformata di Zurigo e successore di Zwingli (†1531) e che l'aveva titolato: *Confessio et expositio simplex orthodoxae fidei et dogmatum Catholicorum syncerae religionis Christianae*, e divulgato nel 1566 col titolo: *Confessio Helvetica Posterior*, divenendo da allora la più popolare e diffusa confessione di fede delle chiese riformate¹⁰⁴. Al tema: *De Interpretandis Scripturis Sanctis, et de Patribus, Conciliis, et Traditionibus* la *Confessio* dedica il cap. II, fra i 30 in cui si articola il testo. Ritornano ancora una volta il primato assoluto della Scrittura e la disapprovazione di una sua interpretazione particolare: «*L'apostolo s. Pietro [2Pt 1,20] dice che le sacre Scritture non sono oggetto di interpretazione particolare [di privata interpretazione] Noi non approviamo perciò indifferentemente qualsiasi interpretazione che se ne potrebbe fare e, di conseguenza, non riconosciamo come vera e sincera interpretazione delle Scritture il*

¹⁰³ Cf. CALVINO, *Istituzione...*, cit., par. 13, pp. 1371-1372.

¹⁰⁴ Fonte: [Philip Schaff: Creeds of Christendom, Volume III. The Creeds of the Evangelical Protestant Churches. - Christian Classics Ethereal Library \(ccel.org\)](https://www.ccel.org/l/sc/creeds/vol3/) tr. it. *Confessioni di fede delle chiese cristiane*, a cura di Romeo Fabbri. Bologna: EDB, 1996, p. 770, leggermente riaggiustata sulla base della traduzione italiana del 1777 pubblicata a Coira presso A. B. Otto, le cui espressioni migliori vengono qui aggiunte fra parentesi quadre. Le citazioni bibliche sono tratte dalla versione Nuova Riveduta, Società Biblica di Ginevra, 1993. Edizione a cura di Paolo Castellina, che ne ha aggiunto pure capoversi e note.

cosiddetto senso della chiesa romana, quello cioè che i difensori della chiesa romana si sforzano di fare semplicemente accettare per buono ad ognuno. Ma riconosciamo come vera e sincera [sincera, nel senso di schietta, fatta senza forzare i testi e senza ricorrere ad artifici, genuina ed ortodossa] interpretazione delle Scritture solo quella che, essendo presa dalle stesse Scritture ([cioè] secondo la proprietà della lingua nella quale sono scritte e considerate e valutate secondo le circostanze ed esposte mediante la comparazione di passi simili o diversi e anche di molti o più chiari), concorda con la regola della fede e della carità e tende soprattutto a promuovere la gloria di Dio e la salvezza degli uomini ». Da ciò deriva il dovere di non porre sullo stesso piano le definizioni o i canoni, e quindi le chiese riformate non sono disposte « ... a tollerare che, sui problemi della religione e sulle differenze della fede, ci si costringa con le affermazioni pure e semplici dei padri o le deliberazioni dei concili e tanto meno con le tradizioni recepite o il gran numero delle persone che pensano allo stesso modo o con la prescrizione di una lunga durata ». E dunque sulle questioni di fede «... noi non ammettiamo perciò altro giudice che Dio solo, il quale decreta mediante le sue Scritture ciò che è vero o falso, ciò che si deve seguire o fuggire ...»¹⁰⁵.

¹⁰⁵ «CAP. II. De Interpretandis Scripturis Sanctis, et de Patribus, Conciliis, et Traditionibus.

1. *Scripturas Sanctas, dixit Apostolus Petrus, non esse interpretationis privatæ (2 Pt 1, 20). Proinde non probamus interpretationes quaslibet; unde nec pro vera aut genuina Scripturarum interpretatione agnoscimus eum, quem vocant sensum Romanæ ecclesiæ, quem scilicet simpliciter Romanæ ecclesiæ defensores omnibus obtrudere contendunt recipiendum: sed illam duntaxat Scripturarum interpretationem pro orthodoxa et genuina agnoscimus, quæ ex ipsis est petita Scripturis (ex ingenio utique ejus linguæ, in qua sunt scriptæ, secundum circumstantias item expensæ, et pro ratione locorum vel similium vel dissimilium, plurium quoque et clariorum expositæ), cum regula fidei et caritatis congruit, et ad gloriam Dei hominumque salutem eximie facit.*
2. *Proinde non aspernamur sanctorum Patrum Græcorum Latinorumque interpretationes, neque reprobamus eorum disputationes ac tractationes rerum sacrarum cum Scripturis consentientes: a quibus tamen recedimus modeste, quando aliena a Scripturis aut his contraria adferre deprehenduntur. Nec putamus, illis ullam a nobis hac re injuriam irrogari, cum omnes uno ore nolint sua scripta æquari canonicis, sed probare jubeant, quatenus vel consentiant cum illis, vel dissentiant, jubeantque consentientia recipere, recedere vero a dissentientibus.*
3. *Eodem in ordine collocantur etiam conciliorum definitiones vel canones.*
4. *Quapropter non patimur, nos in controversiis religionis vel fidei causis urgeri nudis Patrum sententiis aut conciliorum determinationibus, multo minus receptis consuetudinibus, aut etiam multitudine idem sentientium, aut longi temporis præscriptione. Ergo non alium sustinemus in causa fidei judicem, quam ipsum Deum, per Scripturas Sanctas pronunciantem, quid verum sit, quid falsum, quid sequendum sit, quidve fugiendum. Ita judiciis nonnisi spiritualium hominum, ex verbo Dei petitis, acquiescimus. Jeremias certe cæterique prophetæ sacerdotum concilia, contra legem Dei instituta, damnarunt graviter, ac monuerunt diligenter, ne audiamus Patres, aut insistamus viæ illorum, qui, in suis ambulantes adinventionibus, a lege Dei deflexerunt.*
5. *Pariter repudiamus traditiones humanas, quæ, tametsi insigniantur speciosis titulis, quasi divinæ apostolicæque sint, viva voce Apostolorum et ceu per manus virorum Apostolicorum succedentibus Episcopis, ecclesiæ traditæ; compositæ tamen cum Scripturis, ab his discrepant, discrepantiaque illa*

sua ostendunt, se minime esse Apostolicas. Sicut enim Apostoli inter se diversa non docuerunt, ita et Apostolici non contraria Apostolis ediderunt. Quinimo impium esset adseverare, Apostolos viva voce contraria scriptis suis tradidisse. 6. Paulus disserte dicit: Eadem se in omnibus ecclesiis docuisse ([1 Cor. 4, 17](#)); et iterum non alia, inquit, scribimus vobis, quam quæ legitis aut etiam agnoscitis ([2 Cor. 1, 13](#)). Alibi rursus testatur: Se et discipulos suos (i. e., viros Apostolicos), eadem ambulare via et eodem spiritu pariter facere omnia ([2 Cor. 12, 18](#)). Habuerunt quondam et Judæi suas traditiones seniorum, sed refutatæ sunt graviter a Domino, ostendente, quod earum observatio legi Dei officiat, et his Deus frustra colatur ([Mt. 14, 8-9](#); [Mc. 7, 6-7](#)). Per il testo latino cf. [Philip Schaff: Creeds of Christendom, Volume III. The Creeds of the Evangelical Protestant Churches. - Christian Classics Ethereal Library \(ccel.org\)](#); per la tr. it. cf. https://www.tempodiriforma.it/mw/index.php?title=Confessioni_di_fede/Elvetica.

PARTE SECONDA

La difesa del concilio di Nicea e del suo dogma sulla Trinità nella polemica con l'ala radicale e gli antitrinitari della Riforma

I - L'ANTITRINITARISMO NELL'EUROPA "PROTESTANTE" DEL '500 CONTRO IL DOGMA DEL CONCILIO DI NICEA

1. Sul dogma trinitario – sancito a Nicea nel 325¹⁰⁶, completato nel concilio di Costantinopoli I del 381¹⁰⁷, confermato e precisato in particolare sulla questione cristologica a Calcedonia nel concilio del 451 - alcune figure appartenenti ad un filone "radicale" e "anabattista" del protestantesimo europeo esprimono dissenso e negazione con argomentazioni varie, ponendosi così in conflitto con le posizioni "ufficiali" difese da Lutero, Melantone, Calvino, Bullinger e da altri riformatori

¹⁰⁶ «*Credimus in unum Deum patrem omnipotentem visibilium et invisibilium factorem. Et in unum dominum Iesum Christum filium dei, natum de patre. hoc est de substantia patris, deum de deo, lumen de lumine, deum verum de deo vero, natum non factum, unius substantiae cum patre, quod Graeci dicunt homousion, per quem omnia facta sunt sive quae in coelo sive quae in terra; qui propter nos homines et propter nostram salutem descendit. incarnatus est, homo factus est, passus est et resurrexit tertia die, ascendit in coelos venturus iudicare vivos et mortuos. Et in spiritum sanctum.*

Eos autem qui dicunt: erat quando non erat, et: priusquam nasceretur non erat, et quia ex nullis extantibus factus est, quod Graeci exuconton dicunt, vel alia substantia, dicentes mutabilem et convertibilem filium dei, hos anathematizat catholica et apostolica ecclesia [Ma quelli che dicono: "vi fu un tempo in cui egli non esisteva", "prima che nascesse non era", "è stato creato dal nulla", o quelli che dicono che il figlio di Dio è di un'altra sostanza o di un'altra essenza rispetto al Padre, o che il Figlio di Dio è sottomesso al cambiamento o all'alterazione, questi la chiesa cattolica e apostolica condanna]» Cf. COD p. 5

¹⁰⁷ «*Expositio fidei CL patrum: Credimus in unum deum patrem omnipotentem, factorem coeli et terrae, visibilium et invisibilium; et in unum dominum Iesum Christum filium dei unigenitum, ex patre natum ante omnia saecula, deum ex deo, lumen ex lumine, deum verum ex deo vero, natum non factum, omousion patri, hoc est eiusdem com patre substantiae, per quem omnia facta sunt, qui propter nos homines et nostram salutem descendit et incarnatus est de spiritu sancto et Maria Virgine humanatus est et crucifixus pro nobis est sub Pontio Pilato et sepultus est et tertia die resurrexit et ascendit in caelis et sedit ad dexteram patris et iterum venturus est cum gloria iudicare vivos et mortuos, cuius regni non erit finis; et in spiritum sanctum, dominum et vivificantem, ex patre procedentem, cum patre et filio coadorandum et conglorificandum, qui locutus est per prophetas; in unam catholicam et apostolicam ecclesiam; confitemur unum baptismum in remissionem peccatorum et expectamus resurrectionem mortuorum et vitam futuri saeculi, amen.*» Cf. COD p. 24 Cf. Lettera del concilio (Costantinopoli 382) a papa Damaso: la fede di Nicea «*ci insegna a credere nel nome del Padre, del Figlio e dello Spirito Santo, cioè in una sola divinità, potenza, sostanza del Padre, del Figlio e dello Spirito Santo, in una uguale dignità e in un potere coeterno, in tre perfettissime ipostasi, cioè in tre persone perfette; in modo che non abbia spazio né la follia di Sabellio che confonde le ipostasi e sopprime le proprietà personali, né prevalga la bestemmia degli eunomiani, degli ariani, dei peneumatomachi, i quali dividono la sostanza o natura e la divinità e aggiungono all'increata, consostanziale e coeterna Trinità una natura posteriore, creata o di diversa sostanza. Conserviamo anche intatta la dottrina dell'incarnazione del Signore e non accettiamo una incarnazione senz'anima, senza intelligenza, imperfetta, ben sapendo che il Verbo di Dio, assolutamente perfetto prima dei secoli, è divenuto perfetto uomo negli ultimi tempi per la nostra salvezza.*» Cf. COD p. 28

protestanti moderati e sostenitori, viceversa, della dottrina trinitaria e cristologica definita da quei concili.

2. Per gli Anabattisti di Strasburgo¹⁰⁸ la chiesa costantiniana ha travisato profondamente la natura di Dio, vedendo nel Crocifisso non soltanto il Messia ebraico, ma Dio stesso fattosi uomo per la nostra salvezza; incarnazione realizzatasi per volere di Dio attraverso lo Spirito Santo (Dio). Pur essendo uno, Dio è nello stesso tempo Padre, Figlio e Spirito Santo, tre Persone partecipanti in misura eguale della sua sostanza. Il Figlio, Gesù Cristo, è pienamente uomo e Dio, un concetto espresso in due formule o Credo del IV sec., il *Credo apostolico* e *Credo di Nicea*, integrati al Concilio di Calcedonia con l'affermazione delle due nature in Gesù Cristo: valore obbligante riconosciuto alla dottrina trinitaria e cristologica dei primi quattro concili ecumenici (Nicea, Costantinopoli, Efeso e Calcedonia) dai protestanti non estremisti, seppur convinti che i concili posteriori hanno finito per cadere sempre più in errore.

Gli evangelici "radicali", viceversa, giudicando deleteria l'alleanza con Costantino nel IV secolo, pensano che la teologia cristiana in quel primo periodo sia stata compromessa da tale pace costantiniana. Preferiscono Origene (II-III sec.) ad Agostino (IV-V sec.), e sulla spinta di Erasmo in linea con Origene cominciano a ripensare il problema della Trinità e, in particolare, il ruolo di Cristo al suo interno. Alcuni di essi "unitariani", ammettendo la natura totalmente divina di Gesù Cristo, giudicano blasfemo riconoscergli anche la natura umana, per cui in linea col docetismo l'umanità del Crocifisso è mera apparenza. Altri poi, sempre del filone unitario, affermano che l'idea della Trinità è una dottrina risalente a Nicea e perciò corrotta e senza alcun fondamento nella Scrittura. L'unità di Dio comporta necessariamente che Gesù Cristo, il Figlio, non possa essere considerato pienamente Dio nello stesso senso in cui lo è il Padre. Due proposte cristologiche presenti a Strasburgo intorno al 1530, anche se ad avere maggiore diffusione nelle regioni europee ad ovest del Reno è la prima (a cui si lega anche Zwingli in relazione alla negazione della dimensione divina, soprannaturale e mistica della messa frutto del medioevo). Tesi che contrastano profondamente con le posizioni dello stesso Lutero e Calvino, saldamente

¹⁰⁸ D. MacCULLOC, *Riforma. La divisione della casa comune europea (1490-1700)*, Ed, ingl. 2003, Carocci ed., Roma 2010.

solidali invece con quanto affermato sulla Trinità e sulla cristologia a Nicea e Calcedonia¹⁰⁹.

3. Sempre a Strasburgo nel 1531 Miguel Serveto (1511-1553)¹¹⁰ scrive il [De Trinitatis erroribus libri septem](#), nel quale, rifiutando il dogma trinitario, ribadisce che «*non una sola parola si trova in tutta la Scrittura né riguardo alla Trinità, né sulle persone, né sull'essenza, né sull'unità della sostanza e della natura dei vari esseri divini*»¹¹¹. A suo giudizio [Cristo](#) è vero Dio, non già perché sia una delle tre persone che, secondo la tradizione dei Padri della Chiesa consolidata dalla filosofia scolastica, costituiscono l'unica essenza di Dio, ma perché vero uomo è «*totum divinitate plenum*»¹¹², ossia un uomo divinizzato da Dio, «*Deum non natura, sed specie, non per naturam, sed per gratiam*»¹¹³. Il [Verbo](#) di Dio, che non è persona ma «*oraculum, vox, sermo, eloquium Dei*», si è incarnato per misteriosa decisione divina, divenendo Gesù Cristo, «*verus realis et naturalis filius Dei...*». Egli «*è chiamato "Il" figlio di Dio, per mostrare che non è figlio nel nostro stesso modo, ma in un modo molto speciale e peculiare. Egli è figlio naturale, gli altri no, ma sono fatti figli di Dio, e per questo siamo chiamati figli per adozione...*»¹¹⁴. Figlio naturale, dunque, ma come ogni figlio non può essere contemporaneo al padre: Gesù non è coeterno con Dio, essendo stato generato. Serveto si trova così a contestare gli aristotelici, portatori a suo giudizio di sofismi intellettualistici che hanno reso confusa la dottrina e fuorviato il pensiero cristiano dal retto intendimento della figura di Cristo, così chiaro nelle Scritture¹¹⁵. A suo giudizio nemmeno lo [Spirito Santo](#) è una persona divina, ma è l'ispirazione di Dio, «*non rem aliquam separatam, sed Dei agitationem, energiam quandam seu inspirationem virtutis*

¹⁰⁹ D. MacCULLOC, *Riforma. La divisione della casa comune europea...*, cit., pp. 260-262; 779.

¹¹⁰ FONTE: [Michele Serveto - Wikipedia](#)

¹¹¹ *De Trinitate erroribus*, p. 32v: FONTE: [Michele Serveto - Wikipedia](#)

¹¹² Ivi, p. 1r: FONTE: [Michele Serveto - Wikipedia](#)

¹¹³ Ivi, p. 12v: FONTE: [Michele Serveto - Wikipedia](#) «*Io non separo Cristo e Dio più di quanto una voce è separata da chi parla e un raggio di luce dal sole. Cristo è il Padre come la voce è chi parla. Egli e il Padre sono una stessa cosa, come il raggio e il sole sono la stessa luce. Vi è un tremendo mistero nel fatto che Dio possa unirsi con l'uomo e l'uomo con Dio. Una sorprendente meraviglia, nel fatto che Dio abbia preso per sé il corpo di Cristo al fine di fare di lui la sua dimora speciale. E poiché il suo Spirito era totalmente Dio, è chiamato uomo. Non meravigliatevi del fatto che quel che voi chiamate umanità io lo adoro come Dio, poiché voi parlate dell'umanità come se essa fosse vuota di spirito e pensate alla carne secondo la carne. Non siete capaci di riconoscere la qualità dello Spirito di Cristo, che conferisce l'essere alla materia: è lui che dà vita mentre la carne non prende niente*». Ivi, p. 59:

¹¹⁴ Ivi, p. 13v, ep. 92v, , p. 9v: FONTE: [Michele Serveto - Wikipedia](#)

¹¹⁵ «*Duae pestes gravissimae, Aristotelis fermentum et hebraicae linguae ignorantia christianos Christo privarunt*». Ivi, p. IIIv: FONTE: [Michele Serveto - Wikipedia](#)

Dei» operante negli uomini, per cui «... *extra hominem non dicitur proprie, nihil est, spiritus sanctus*»¹¹⁶. Un testo fermamente condannato, oltre che dalla chiesa romana, anche da [Lutero](#), Melantone, Ecolampadio, [Bucer](#), e proibito a Strasburgo, in [Svizzera](#) e in tutto l'impero.

Anche il suo secondo libro *Dialogorum de Trinitate libri duo*, pubblicato nel [1532](#), subisce la stessa sorte. In effetti, salvo un'apparente ritrattazione, Serveto vi ribadisce gli stessi concetti del [De Trinitatis erroribus](#)¹¹⁷, con la conseguenza che le varie Inquisizioni (Spagnola e Francese) per sospetti di eresia antitrinitaria emanano ordini di comparizione e di cattura del suo autore, costretto perciò a lasciare Strasburgo per trasferirsi prima a Parigi e successivamente a Vienne, dove inizia a scrivere la sua opera più importante, la *Christianismi Restitutio*¹¹⁸, completata almeno nel 1546, ma stampata e diffusa nel [1552-53](#). Nella prima delle sei parti, in cui il testo si articola, Serveto tratta della Trinità, riprendendo le tesi già espresse nel [De Trinitatis erroribus](#), mentre nelle parti IV-V-VI cerca di difendersi dalle critiche subite su tale tema: nuovamente vi riafferma l'unità di Dio, essendo lo Spirito e il Verbo non persone ma sue manifestazioni, e poiché l'[incarnazione del Verbo](#) è avvenuta storicamente, Cristo non può essere coeterno con Dio¹¹⁹.

Concludono la *Christianismi Restitutio* 30 lettere indirizzate a Calvino, di cui Serveto ha già letto l'[Institutio christianae religionis](#), credendo di scorgervi una svalutazione del dogma trinitario. In realtà le sue conclusioni antitrinitarie sono del tutto estranee alla dottrina del riformatore di Ginevra, il quale fortemente ostile nei suoi confronti e al suo antitrinitarismo scrive in una lettera a [Guiglielmo Farel](#) di augurarsi che Serveto non giunga mai a Ginevra: «*non tollererei di vederlo uscire vivo*»; espressioni violente

¹¹⁶ Ivi, p. 28v, p. 85v: FONTE: [Michele Serveto - Wikipedia](#)

¹¹⁷ FONTE: [Michele Serveto - Wikipedia](#)

¹¹⁸ Il titolo completo è *Christianismi Restitutio Totius ecclesiae apostolicae est ad sua limina vocatio, in integrum restituta cognitione Dei, fidei Christi, iustificationis nostrae, regenerationis baptismi, et coenae domini manducationis. Restitutio denique nobis regno coelesti, Babylonis impiae captivitate soluta, et Antichristo cum suis penitus destructo*: FONTE: [Michele Serveto - Wikipedia](#)

¹¹⁹ Il [battesimo](#) può essere impartito solo agli adulti, poiché esso deve essere consapevole accettazione del messaggio salvifico di Cristo. Dio e [Satana](#) sono perennemente in conflitto - è stato il diavolo a istituire la figura del papa - e la stessa chiesa è istituzione satanica che si oppone alla figura di Cristo. La chiesa è del resto un'istituzione inutile poiché tutti gli uomini, anche i non cristiani, possono raggiungere la salvezza attraverso la [grazia](#) elargita da Dio, del quale tutte le cose fanno parte, così che la natura di ogni cosa è costituita dello spirito stesso di Dio. FONTE: [Michele Serveto - Wikipedia](#)

presenti anche nelle ulteriori edizioni della *Institutio*¹²⁰. E nel denunciarlo alle autorità civili di Ginevra, dove nel 1553 Serveto si è rifugiato, Calvino presenta 28 proposizioni tratte da *Christianismi restitutio*, dichiarandole eretiche; giudizio di condanna espresso anche dai pastori delle Chiese riformate di [Basilea](#), [Berna](#), [Sciaffusa](#) e [Zurigo](#) su richiesta delle autorità ginevrine¹²¹ con la conseguente pena di morte decretata contro

¹²⁰ FONTE: [Michele Serveto - Wikipedia](#)

¹²¹ PH. SCHAFF, *History of the Christian Church*, Vol. VIII: "Modern Christianity: The Swiss Reformation", William B. Eerdmans Pub. Co., Grand Rapids, Michigan USA, 1910, p. 780

Serveto ed eseguita il 27 ottobre 1553¹²²; esecuzione che provocherà un trauma nel mondo riformato¹²³.

¹²² PH. VOLLMER, *John Calvin: Man of the Millennium*, Vision Forum, San Antonio (Texas), 2008, p. 87. I Sindaci di Ginevra sottoscrissero la seguente sentenza: «Contro Michel Servet, di Villeneuve, nel regno d'Aragona, in Spagna. Il quale, circa 23 o 24 anni fa, fece stampare un libro a Haguenau, in Germania, contro la santa e indivisibile Trinità, contenente molte e grandi bestemmie contro di essa, grandemente scandalose per le chiese tedesche; libro che egli ha spontaneamente confessato di aver fatto stampare, malgrado le rimostranze e le correzioni, fatte alle sue false opinioni, dai sapienti dottori evangelici di Germania. Item, il quale libro è stato riprovato dai dottori di quelle chiese come pieno di eresie e il Servet si è reso fuggiasco da quelle chiese a causa del detto libro. Item, ciò nonostante, il detto Servet ha perseverato nelle sue false dottrine, infettanti quante più chiese possibili. Item, non contento di questo, per meglio divulgare e spandere il suo veleno eretico, poco dopo ha fatto stampare di nascosto un altro libro a Vienne, nel Delfinato, pieno di queste orribili ed esecrabili eresie e bestemmie contro la Santa Trinità, contro il Figlio di Dio, contro il battesimo dei bambini e contro altri fondamenti della religione Cristiana. Item, ha spontaneamente confessato che in quel libro chiama coloro che credono nella Trinità, Trinitari e Atei. Item, chiama questa Trinità un diavolo e un mostro a [tre teste](#). Item, contro il vero fondamento della religione Cristiana e bestemmiano detestabilmente contro il Figlio di Dio, ha detto Gesù Cristo non essere Figlio di Dio dall'eternità, ma solo dopo la sua incarnazione. Item, contro quel che dice la Scrittura, Gesù Cristo essere figlio di David secondo la carne, egli lo nega, dicendo essere creato dalla sostanza di Dio Padre, avendo ricevuto tre elementi di questi e uno soltanto dalla Vergine, con cui perversamente egli pretende di abolire la vera e intera umanità del nostro Signore Gesù Cristo, sovrana consolazione del povero genere umano. Item, dice che il battesimo dei bambini non è che un'invenzione diabolica e una stregoneria. Item, di molti altri punti e articoli e di esecrabili bestemmie è tutto infarcito il libro da lui intitolato maliziosamente *Restitution du Christianisme*, per meglio sedurre e ingannare i poveri ignoranti. Item, ha confessato volontariamente che a causa di questo perfido e abominevole libro fu imprigionato a Vienne, riuscendo però a fuggire. Item, ciò nonostante, stando qui in prigione, non ha smesso di persistere maliziosamente nei suoi perfidi e detestabili errori, cercando di sostenerli con ingiurie e calunnie contro i veri cristiani e i fedeli detentori della pura immacolata religione cristiana, chiamandoli Trinitari, Atei e stregoni, nonostante le rimostranze fattegli da lungo tempo, come detto, in Germania e, a dispetto dei rimproveri, prigioni e correzioni fattegli qui e altrove, come più ampiamente e a lungo è contenuto nel suo processo. Noi, sindaci e giudici delle cause criminali di questa città, avendo visto il processo fatto e formato davanti a noi, a istanza del nostro luogotenente istante in detta causa, contro di te, Michel Servet, di Villeneuve nel regno di Aragona, per le volontarie confessioni fatte nelle nostre mani e più volte reiterate, e per i libri davanti a noi prodotti, giudichiamo che tu, Servet, hai lungamente prodotto dottrine false e pienamente eretiche e, trascurando ogni rimostranza e correzione, hai con maliziosa e perversa ostinazione perseverato a seminare e divulgare, fin con la stampa di libri pubblici, contro Dio Padre, il Figlio, lo Spirito Santo, in breve, contro i veri fondamenti della religione cristiana, e per questo hai cercato di fare uno scisma e turbato la Chiesa di Dio, molte anime delle quali hanno potuto essere rovinate e perdute; cosa orribile e spaventosa, scandalosa e infettante, e non hai avuto vergogna e orrore di innalzarti contro la Maestà divina e la Santa Trinità, e ti sei impegnato con ostinazione a infestare il mondo delle tue eresie e del tuo fetido veleno ereticale. Crimine d'eresia grave e detestabile che merita una grave punizione corporale. Perciò, desiderando purgare la Chiesa di Dio di una tale infezione e troncando un tale membro putrido, con la partecipazione del consiglio dei nostri cittadini e avendo invocato il nome di Dio, per giusto giuramento, insediati a tribunale e avendo Dio e le Sante Scritture davanti agli occhi, diciamo: Nel nome del Padre e del Figlio e dello Spirito Santo, con questa solenne e definitiva sentenza, che noi diamo qui per iscritto, Tu, Michel Servet, noi condanniamo a essere legato e condotto nel luogo di Champel e là essere attaccato a un palo e a bruciare vivo con il tuo libro, scritto di tua mano e stampato, fino a che il tuo corpo non sia ridotto in cenere e finire così i tuoi giorni per dare esempio agli altri che volessero commettere tali fatti e a voi, nostro luogotenente, comandiamo che la nostra presente sentenza sia eseguita» (In E. H. Alban, cit.)

¹²³ L. FELICI, *La riforma protestante nell'Europa del Cinquecento*, Carocci editore, Firenze 2016, p. 101.

4. Nel filone antitrinitario, anabattista e antinomista si colloca il teologo fiammingo benché di formazione luterana Johann Campanus (nato a Maaseik nella provincia fiamminga di Limburg intorno al 1500)¹²⁴ in rottura per tali idee con Lutero, Melantone e l'università di Wittenberg. Anche Campanus è condannato per eresia e tenuto in carcere per oltre 20 anni fino alla morte. Partecipa ai Colloqui di Torgau, preparatori alla Dieta di Augusta del 1530, viene criticato e biasimato tra gli altri da Melantone che giudica «*horribilis*» la sua posizione antitrinitaria, con la conseguente e definitiva rottura con i riformatori di Wittenberg. Nel 1532 Campanus pubblica l'unica sua opera conservata *Göttliche und heilige Schrift vor vielen Jahren verdunkelt und durch unheilsame Lehre und Lehrer aus Gottes Zulassung verfinstert, Restitution und Besserung*“, in realtà una traduzione ed una versione ampliata di un suo trattato in latino *Contra Lutheranos et totum post apostolos mundum* del 1530. Con tono fortemente polemico contro il sistema teologico di Lutero, sviscerisce la dottrina trinitaria tradizionale, l'opera dello Spirito Santo e la questione dei sacramenti. Il suo intento è restaurare la fede cristiana originaria così come era stata predicata e vissuta ai tempi degli apostoli, partendo dalla convinzione di un profondo stravolgimento subito dal cristianesimo post-apostolico e dalla sua dottrina. Campanus propone una sorta di “diteismo speculativo”: in Dio dimorano soltanto due persone, vale a dire Dio Padre e Dio Figlio, e non lo Spirito Santo che è semplicemente una descrizione attributiva. Una posizione antitrinitaria che lo allontana dalle correnti contemporanee della Riforma in modo particolare da quella luterana, fortemente critica contro i suoi errori dottrinali, e che nel 1553 ne determina l'incarcerazione a Kleve, dove muore nel 1575.

5. Anche in Italia c'è una consistente presenza di promotori del radicalismo religioso di matrice anabattista specie nelle regioni nord-orientali della penisola¹²⁵. Accanto al rifiuto del dogma trinitario del concilio di Nicea, le definizioni pur variegiate di quest'ala radicale implicano tra l'altro la negazione della stessa divinità di Cristo, ridotto a puro uomo e di conseguenza della validità dell'espiazione vicaria e del valore salvifico del sacrificio della croce¹²⁶.

¹²⁴ Fonte: https://de.wikisource.org/wiki/ADB:Campanus,_Johannes

¹²⁵ M. FIRPO, *Riforma protestante del Cinquecento. Un profilo storico*, Laterza ed., Roma-Bari 2019, pp. 143-160; 175-177 (note); qui 143.

¹²⁶ M. FIRPO, *Riforma protestante del Cinquecento...*, cit., p. 147-148. In effetti la riforma protestante di Lutero e Calvino ha un carattere "reazionario" (Troeltsch): questi intendono appartenere alla chiesa

L'anabattismo proprio perché movimento radicale politico-popolare (in antitesi alla società sostenuta dalla Riforma di tipo assolutistico e borghese), oltre che dal carattere teologico, diventa punto di incontro dei movimenti ereticali e dell'opposizione religiosa a tutto quello che sembra un tradimento politico e dottrinale dello spirito originario della stessa Riforma. Si può dire che il punto di partenza di questo radicalismo non è una preoccupazione razionalistica, ma l'esigenza di comprendere a fondo e con tutte le sue conseguenze in senso morale il concetto della "*imitatio Christi*". E perché tale concetto della esemplarità di Cristo abbia efficacia reale occorre concepire il Redentore soltanto come un purissimo ideale di umanità, ma sempre escusivamente e puramente umano¹²⁷. Per tale movimento Dio è fonte originaria di tutte le creature, che attraverso lo Spirito, cioè attraverso la sua stessa energia, ha prodotto da sé stesso il Verbo. Ma il Verbo non è il Figliuolo di Dio, il *Logos* della comune tradizione cristiana, ma l'insieme delle anime umane, l'anima dell'umanità: di conseguenza, il Verbo non ha avuto esistenza prima della creazione del mondo, ma ha avuto inizio nel tempo, e questo inizio coincide con l'inizio del genere umano. E così, scomparsa ogni deità di Cristo, scompare ogni concetto di redenzione e di giustificazione tramite il Cristo, riabilitando di conseguenza la libera e meritoria volontà umana capace di imitare il perfetto esemplare della vita cristiana, Cristo. E dai figli di Dio Cristo stesso è imitabile perché realmente uomo. Da qui il recupero del valore delle opere in quanto contrassegno del vero cristiano ed una rilevante attenuazione del *sola fide* della Riforma¹²⁸. Unitarismi e antitrinitarismi di matrice italiana che in seguito alla feroce persecuzione da parte delle varie inquisizioni (cattolica, luterana, calvinista) trovano ampia diffusione nell'Europa orientale (Polonia, Transilvania [Romania]).

6. Primo vero leader della Chiesa Unitariana Polacca è Giovanni Giorgio Biandrata, nato a Saluzzo (Cuneo) nel 1515 e morto ad Alba Iulia (Romania) nel 1588. Scappato da Ginevra, dove Calvino impone ai residenti italiani una *Professio Fidei* che

cattolica e apostolica della quale si considerano gli unici rappresentanti legittimi per averne purificata la dottrina tenendo fermo incrollabilmente ai simboli della tradizione cristiana e al sacro dogma della Trinità. Cf. D. CANTIMORI, *Eretici italiani del Cinquecento e Prospettive di storia ereticale italiana del Cinquecento*, a cura di A. Prosperi, Einaudi, PBE, Torino 2002, p. 42.

¹²⁷ Cf. D. CANTIMORI, *Eretici italiani del Cinquecento...*, cit., pp. 45-47. Occorre ricordare che molti storici riconoscono una continuità tra le opinioni antitrinitarie del Medioevo e i motivi ereticali ad esse connesse e quelle delle sette eretiche del tempo della Riforma; per l'eresia antitrinitaria e per i suoi motivi occorre ricordare la critica dissolutrice del nominalismo, della scuola dei "moderni", cf. *ivi*, p. 43-44.

¹²⁸ D. CANTIMORI, *Eretici italiani del Cinquecento...*, cit., p. 47.

comprende l'accettazione del dogma trinitario¹²⁹, nel 1558 si rifugia in Polonia. A Cracovia assieme al rumeno Ferencz Dávid (1510-1579) completa nel 1568 uno dei testi fondativi del movimento antitrinitario *De falsa et vera unius Dei, Filii et Spiritus Sancti cognitione libri duo*, pubblicata anonima o piuttosto sotto la responsabilità collettiva e vaga dei ministri unitariani di Polonia e di Transilvania nel 1568 a Gyula-Feliérvár¹³⁰. Nel *De falsa et vera... cognitione* Biandrata, oltre a porre in discussione la piena divinità di Cristo, sostenendo la superiorità del Padre, e a ritenere di conseguenza pura speculazione filosofica la Trinità, ricostruisce in senso positivo la storia dell'antitrinitarismo, difendendone la dignità quale nucleo originario del cristianesimo autentico contro l'influsso della filosofia greca la vera generatrice del dogma trinitario. A suo giudizio il principio delle due nature in Cristo è estraneo alle Scritture, mentre l'unica Chiesa legittima è quella antitrinitaria con una tradizione distinta da quella cattolica e da quella nata con le chiese della Riforma¹³¹. È sua convinzione che col II secolo inizia nel cristianesimo ad opera dell'Anticristo una decadenza culminata nella scolastica medievale, per cui alla dottrina dell'unico Dio degli apostoli si è sostituita quella della Trinità tramite i padri e i concili. A questa "storia della caduta" Biandrata oppone una "storia della continuità" testimoniata da Giocchino da Fiore, da Erasmo, Serveto, Valdes, Ochino fino a Lelio Sozzini. A suo giudizio Lutero, Zwingli ed altri hanno iniziato la purificazione del cristianesimo, ma per paura sono tornati indietro, sicché è l' "unitarismo" che porta a compimento questa loro Riforma classica¹³². In sostanza, la dottrina antitrinitaria non è una nuova dottrina, ma

¹²⁹ A Ginevra Biandrata si è rifugiato nel 1556. Qui fu eletto fra i quattro anziani della comunità italiana retta da Celso Martinengo. Seppur stimato per la piena adesione all'ortodossia calvinista, pose tuttavia quesiti inquietanti al Martinengo sul dogma della divinità di Cristo con un modo di procedere analogo a quello seguito da Lelio Sozzini con Calvino. Troncata i rapporti col Martinengo, Biandrata cominciò a rivolgere i suoi interrogativi direttamente a Calvino sul significato dei termini "persona", "essenza", "sostanza", "proprietà", "divinità", "deità"; a chi attribuire l'appellativo "Dio"; come intendere l'espressione "incarnazione del Verbo". Interrogativi insinuanti e formulati in modo che le risposte dovessero logicamente risolversi nel rifiuto della formulazione tradizionale del dogma trinitario, a cui Calvino rispose pazientemente, talvolta per scritto e ampiamente (*Calvini opera*, IX, coll. 325-332), non senza avvertire che le domande nascondevano "*perfidiam et fallacias dolosque tortuosos*", fino a quando Biandrata gli propose un'esplicita condanna di tutte le dottrine in contrasto col suo pensiero. E così Calvino interruppe indignato ogni rapporto. FONTE: [BIANDRATA, Giovanni Giorgio in "Dizionario Biografico" - Treccani - Treccani](#) vol. 10 (1968) , Antonio Rotondò

¹³⁰ FONTE: [BIANDRATA, Giovanni Giorgio in "Dizionario Biografico" - Treccani - Treccani](#) vol. 10 (1968) , Antonio Rotondò.

¹³¹ M. BIAGIONI - L. FELICI, *La Riforma radicale nell'Europa del Cinquecento*, Laterza Ed., Roma-Bari 2012, pp. 122-129

¹³² A giudizio di Biandrata con Lutero e Zwingli è cominciata la restaurazione del senso genuino della rivelazione, ma secondo un processo inverso che ha come meta conclusiva l'eliminazione del primo errore, cioè il dogma trinitario. Perciò sia Lutero sia Zwingli non cominciarono "*a summo vitae aeternae*

la vera dottrina cristiana che non fu mai taciuta nella storia del cristianesimo, che anzi fu sempre difesa, così come fu sempre combattuta quella trinitaria instaurata dall'Anticristo.

Il dogma trinitario, quindi, è una costruzione intellettualistica estranea alla rivelazione, frutto di indebita applicazione di termini e concetti propri della filosofia greca nella interpretazione delle Scritture. Da questa prima adulterazione è derivata la dottrina dei "*bini Christi*", cioè delle due nature di Cristo, col conseguente distacco fra cristiani ed ebrei e il volgersi di tutto l'Oriente verso il maomettanesimo. Ora - conclude Biandrata - è giunto il tempo di portare a termine l'opera di restaurazione della purezza originaria della parola rivelata e a questo sono chiamati gli antitrinitari, nonostante gli ostacoli, le persecuzioni e le accuse che dovranno subire dagli "Aristarchi sanguinari" impegnati ad offuscare la verità "*commentis, symbolis, conciliis et longis consuetudinibus*"¹³³.

Intensa fu negli anni 1568-1569 l'attività dell'antitrinitario saluzzese in Transilvania e decisivo il suo costante appoggio a Ferencz Dávid nelle ultime controversie col Mélius, che si conclusero con la sconfitta dell'opposizione calvinista (sinodi di Gyula-Fehérvár [1568] e di Várad [1569]) e poi col riconoscimento della piena uguaglianza della confessione unitariana con le altre confessioni (dieta di Maros-Vásárliey del 1571)¹³⁴.

Sulla cristologia Biandrata torna a precisare il suo pensiero con l'importante libello *Antithesis pseudochristi cum vero illo ex Maria nato* del 1568, dove dalla concezione dell'umanità di Cristo deduce un'interpretazione sociale del cristianesimo. In forma schematica elenca le contrapposizioni tra il Cristo seconda persona della Trinità e il Cristo uomo nato da Maria. Mentre il Verbo eterno dei teologi è padrone

cardine", ma l'uno dalla dottrina dei sacramenti e l'altro dalla remissione dei peccati. L'uno e l'altro non seppero però sottrarsi agli "*stratagemata Sathanae*", non seppero cioè rinunciare ai dogmi, e così interruppero il processo della riforma e logorarono le loro energie nelle dispute e nelle persecuzioni: Lutero condannò Zwingli e entrambi condannarono gli anabattisti; Calvino uccise Serveto e Gentile e perseguitò Castellione, Gribaldi, F. Baudouin, Alciati, lo stesso Biandrata, Ochino, Lismanini, L. Sozzini. Cf. E. VILANOVA, *Storia della teologia cristiana*, vol. 2, ed. Borla, Roma 1994 (1989), pp. 361-364.

¹³³ FONTE: [BIANDRATA, Giovanni Giorgio in "Dizionario Biografico" - Treccani - Treccani](#) vol. 10 (1968), autore: Antonio Rotondò

¹³⁴ FONTE: [BIANDRATA, Giovanni Giorgio ..., cit.](#)

ricco e forte, circondato dai potenti, il Cristo storico, puro uomo, è il liberatore dei poveri e degli oppressi, è il "Christus pauper", che ha vissuto umilmente ed ha patito miseria e persecuzioni¹³⁵.

Ancora un frutto della collaborazione con Ferencz Dávid sempre sul tema trinitario è la *Refutatio scripti Georgii Maioris*, edita a Kolozsvár (nell'attuale Romania) nel 1569, con cui intende confutare lo scritto *De Uno Deo et tribus personis, adversus F. Davidis et G. Blandratam* del teologo luterano Georg Major (1502-1574), professore a Wittenberg. Collaborazione che si interrompe irreparabilmente a partire dal 1578 quando Dávid comincia a sviluppare la critica al dogma trinitario nel senso più radicale della negazione della adorazione a Cristo (non adorantismo). Un orientamento che Biandrata giudica pericoloso (gli stessi calvinisti l'accusano di giudaismo) fino a denunciare, chiedere l'arresto e la condanna alla dieta di Gyula Fehérvár del 1579 del vecchio collaboratore e imporre ai seguaci del teologo rumeno l'abiura, facendo sottoscrivere nel sinodo a Kolozsvár una confessione in cui è riaffermata l'adorazione di Cristo¹³⁶.

7. L'unitarismo polacco è noto anche come "socinanesimo" per l'opera fondamentale svolta dal senese Fausto Sozzini negli anni 1579-1604, la cui visione unitariana si lega a quella dello zio Lelio e si fonda sul metodo critico e filologico di Lorenzo Valla applicato alla teologia. Lelio Sozzini (1525-1562) non manca di dialogare con Melantone a Wittenberg e con Calvino a Ginevra. Pur manifestandogli la propria stima, Calvino, prima cerca di dissipare i suoi dubbi, poi in una lettera del 1549 prende da lui le distanze: «*Si plura desideras, aliunde petenda sunt, quoniam nunquam a me impetrabis, ut obsequendi tibi studio fines a Domino positos transiliam*»¹³⁷. Nel riformatore ginevrino suscitano preoccupazioni soprattutto le opinioni sulla dottrina trinitaria¹³⁸. Per cui l'amico Bullinger gli chiede una sorta di *Confessio Fidei*, che Lelio

¹³⁵ FONTE: [BIANDRATA, Giovanni Giorgio..., cit.](#)

¹³⁶ Il 5 giugno 1579 Dávid veniva condannato al carcere perpetuo e cinque mesi dopo moriva di stenti nell'orrido castello di Déva. Cf. FONTE: [BIANDRATA, Giovanni Giorgio..., cit.](#)

¹³⁷ Cf. L. Sozzini, *Opere*, edizione critica cura di Antonio Rotondò, *Studi e testi per la storia religiosa del Cinquecento*, vol. I, ed. Olschki, Firenze 1986, p. 164. in FONTE: https://www.treccani.it/enciclopedia/lelio-sozzini_%28Dizionario-Biografico%29/

¹³⁸ In una lettera del 23 novembre 1554 Calvino esprime il timore che «*virus quidem suum, quod hactenus aluit, tandem evomet, sicut apud nos*» (L. Sozzini, *Opere*, cit., p. 337). FONTE: https://www.treccani.it/enciclopedia/lelio-sozzini_%28Dizionario-Biografico%29/

Sozzini redige nel 1555 mandandola in forma di lettera agli ecclesiastici di Zurigo e nella quale se da un lato rende il dovuto onore ai concili di Nicea e di Costantinopoli, ammettendo che i termini trinità, persona, consustanzialità e altri simili non erano stati escogitati recentemente ma appartenevano al cristianesimo da mille e trecento anni, subito dopo lascia intendere che la loro plausibilità è giustificata soltanto dalle circostanze storiche nelle quali i Padri li hanno conati. Da qui la necessità di procedere alla libera indagine delle verità del cristianesimo, che non possono rivelarsi se non come risultato progressivo di un dibattito senza preclusioni: «*nunquam sinam me hac sancta libertate privari a maioribus quaerendi et disputandi modeste ac reverenter ad amplificandam rerum divinarum cognitionem*»¹³⁹. Una *Confessio fidei* che si rivela di fatto un punto di svolta nel teologo senese, sempre più vicino alle posizioni di Castellione e di Ochino¹⁴⁰. Rientrato a Zurigo nel 1559 vive appartato, concentrandosi sul commento al primo capitolo del Vangelo di Giovanni e mantenendo soprattutto le relazioni con il mondo degli eterodossi. Ivi muore nel 1562 all'età di trentasette anni.

Di Lelio Sozzini sopravvivono pochi testi come la citata *Confessione di fede*, nella quale rivendica la legittimità di sottoporre le cose divine al vaglio del senso critico. La sua opera più importante, però, per la storia dell'antitrinitarismo è la *Brevis explicatio in primum Iohannis caput* pubblicata postuma nel 1568 da Biandrata in *De falsa et vera unius Dei, Filii et Spiritus Sancti cognitione libri duo*, benché già circolante clandestinamente. Un testo sul capitolo I del Vangelo di Giovanni, fondamentale per il dogma della Trinità, nel quale Lelio nega la pre-esistenza di Cristo e accusa i difensori del dogma trinitario di stravolgimento delle parole giovanee, come ad esempio, precisa, "*in principio*" si riferisce alla predicazione del Vangelo, mentre il *logos/verbum* non è la seconda persona della trinità, ma la predicazione¹⁴¹. Nonostante i debiti verso

¹³⁹ Cf. L. Sozzini, *Opere*, cit., p. 99. FONTE: https://www.treccani.it/enciclopedia/lelio-sozzini_%28Dizionario-Biografico%29/

¹⁴⁰ Conseguenza dei colloqui con Castellione e Ochino fu lo spostamento di quest'ultimo verso posizioni antitrinitarie, come dimostra la presenza di citazioni testuali dalla *Brevis explicatio in primum Iohannis caput* di Lelio Sozzini nei *Dialogi XXX* del 1563, che costarono a Ochino l'espulsione da Zurigo. FONTE: https://www.treccani.it/enciclopedia/lelio-sozzini_%28Dizionario-Biografico%29/

¹⁴¹ M. BIAGIONI - L. FELICI, *La Riforma radicale...*, cit., p. 133-136. Lelio Sozzini sostiene la natura interamente umana di Cristo, negandone quindi la preesistenza come persona della Trinità, sulla base dell'interpretazione delle parole «*In principio erat verbum*» con le quali si apre il Vangelo di Giovanni. Egli identifica il «*verbum*» (o «*sermo*» secondo la traduzione di Erasmo) non con il figlio eterno di Dio, ma con la parola del «Cristo uomo visibile, nato da Maria, che insegna agli uomini la volontà del padre» (L. Sozzini, *Opere*, cit., p. 106). Quindi l'espressione «*in principio*» non deve essere intesa come l'eternità oppure il tempo innanzi alla creazione del mondo, ma semplicemente come il momento in cui

il pensiero di Serveto e il razionalismo filologico di Lorenzo Valla e di Erasmo, l'originalità di questo commento viene percepita da teologi e controversisti del tempo, che vi individuano un punto di svolta nella storia dell'antitrinitarismo cinquecentesco.

E proprio sulla base di tale esegesi il nipote Fausto Sozzini (1539-1604) scrive il suo primo saggio *Explicatio primae partis primi capituli Evangelistae Johannis*, pubblicata anonima in Polonia e Transilvania nel 1568. Un testo basilare nella storia dell'antitrinitarismo cinquecentesco, in cui Fausto nega la plausibilità testuale del dogma trinitario, dimostrandone l'infondatezza, e che compone nel 1562-1563 a Zurigo, dove si è recato per raccogliere le carte e l'eredità spirituale dello zio morto nel 1562, ma anche perché costretto a lasciare Siena per sfuggire ad un'azione inquisitoriale. A Basilea si ritrova nella seconda metà del 1575, accolto come un maestro dal gruppo di dissidenti, entrando subito nel vivo del dibattito teologico e sostenendo due dispute che contribuiscono a chiarire aspetti fondamentali del suo pensiero. La prima con il pastore ginevrino Jacques Covet sul tema della funzione redentrice di Gesù Cristo, la *Disputatio de Jesu Christo servatore* conclusa nel 1578 e uscita a stampa completa a Cracovia nel 1594¹⁴². In essa Fausto nega il valore metafisico del sacrificio di Cristo sulla croce, attribuendo il suo ruolo salvifico esclusivamente alla parola, che rivela la via per la salvezza, e alla Resurrezione, che manifesta il potere divino di dare ai fedeli la vita eterna¹⁴³.

Cristo inizia a predicare il Vangelo. A sostegno di questa conclusione egli adduce il fatto che in nessun altro luogo delle Scritture la parola «principium» è usata per designare l'eternità. Gesù è, dunque, un uomo reso divino da Dio padre, e la sua centralità nel disegno provvidenziale non risiede nel valore espiatorio del sacrificio sulla croce ma nella predicazione, per mezzo della quale ha mostrato agli uomini la via della salvezza. FONTE: https://www.treccani.it/enciclopedia/lelio-sozzini_%28Dizionario-Biografico%29/

¹⁴² Secondo Fausto Sozzini Cristo non è verbo incarnato, ma uomo e figlio di Maria, e la sua morte non ha valore sacrificale o redentivo né è un pegno pagato verso un Dio sanguinario. Cristo è importante per l'uomo non per la sua morte, ma per la sua resurrezione. Dio infatti lo ha divinizzato tramite la risurrezione per mostrare agli uomini la strada dell'eternità. Rigetta così la dottrina della soddisfazione: condizione necessaria alla giustificazione e alla salvezza è soltanto la fede in Gesù Cristo, che fondamentalmente consiste nell'obbedienza ai comandamenti di Dio; da qui la definizione delle opere come *conditio sine qua non* della giustificazione dell'uomo, anche se di per sé non ne sono la *causa*. E ancora, Fausto Sozzini ribadisce che causa ed effetto della *sequela Christi* è il pacifismo. Cf. M. BIAGIONI - L. FELICI, *La Riforma radicale...*, cit., pp. 137-139; Cf. E. VILANOVA, *Storia della teologia cristiana...*, cit., pp. 361-364.

¹⁴³ Tale concezione era alternativa a quella del beneficio di Cristo e appariva perciò rivoluzionaria sia nei confronti della teologia cattolica che di quella luterana. Cf. FONTE: [https://www.treccani.it/enciclopedia/fausto-sozzini_\(Dizionario-Biografico\)/](https://www.treccani.it/enciclopedia/fausto-sozzini_(Dizionario-Biografico)/)

Nell'autunno del 1578 Fausto Sozzini lascia Basilea per recarsi a Kolozsvár (odierna Cluj-Napoca) in Transilvania, chiamato da Giorgio Biandrata, vecchio interlocutore dello zio Lelio e fiducioso di trovare in lui un valido aiuto nel conflitto con Ferencz Dávid. Fallito il tentativo nel corso della disputa, poi edita nel 1595 con il titolo di *De Iesu Christi invocatione*, di convincere Dávid e gli "antiadoratori" a ritornare all'adorazione di Cristo, Fausto decide di fermarsi a Cracovia, dove vive una nutrita comunità di italiani, per la maggior parte legati alla *Ecclesia minor*¹⁴⁴, ossia il ramo antitrinitario della Chiesa riformata dei *Fratres Poloni* che dal 1562 si è separata dal calvinismo organizzandosi stabilmente in una congregazione con un collegio, una stamperia, un sinodo annuale, e in Polonia rimarrà per 25 anni fino alla morte.

Agli inizi del 1580 Fausto compone il saggio *De sacrae Scripturae auctoritate*, una delle sue opere teologiche più importanti, frutto delle discussioni con l'umanista e diplomatico imperiale, ex vescovo cattolico, Andrea Dudith di Breslavia: per fede riconosce al testo sacro la piena autorevolezza e lo pone come unica fonte della rivelazione divina, escludendo la possibilità di una religione naturale accessibile alla ragione. In linea con la tradizione della filologia umanistica, concepisce invece la ragione come il solo strumento per mezzo del quale è possibile giungere a un'interpretazione univoca ed esatta delle scritture, quindi alla comprensione della parola di Dio¹⁴⁵. Sostiene la necessità di una rivelazione a garanzia della morale esigita dalla fede e afferma che le Scritture possono contenere verità che sono al di sopra, ma non contro la ragione. Fausto Sozzini muore a Luślawice, un villaggio a sud-est di Cracovia, nel 1604, lasciando incompiuta la *Christianae religionis brevissima institutio*, un catechismo antitrinitario che sarà poi completato dai suoi discepoli e, noto come *Catechismo di Raków*, rappresenterà a lungo il testo di riferimento della teologia sociniana¹⁴⁶.

¹⁴⁴ Anche se Fausto Sozzini non accetterà mai di sottoporsi a nuovo battesimo, come richiesto per l'ingresso formale nella *Ecclesia minor*, pur divenendone alla fine la guida riconosciuta. Cf. FONTE: [https://www.treccani.it/enciclopedia/fausto-sozzini_\(Dizionario-Biografico\)/](https://www.treccani.it/enciclopedia/fausto-sozzini_(Dizionario-Biografico)/)

¹⁴⁵ Una convinzione che sarà alla base della moderna idea di ragione in Europa alle soglie dell'età dei Lumi (Locke, Newton e l'idea di tolleranza sono strettamente collegate col "socinanesimo") cf. M. BIAGIONI - L. FELICI, *La Riforma radicale...*, cit., p. 142. Cf. E. VILANOVA, *Storia della teologia cristiana...*, cit., p. 363.

¹⁴⁶ FONTE: [https://www.treccani.it/enciclopedia/fausto-sozzini_\(Dizionario-Biografico\)/](https://www.treccani.it/enciclopedia/fausto-sozzini_(Dizionario-Biografico)/)

8. Altri personaggi emergono nell'orizzonte del protestantesimo "radicale" italiano sostenitori dell'antitrinitarismo. Tra questi l'umanista piemontese Matteo Gribaldi Moffa (ca1500-1564) attacca la dottrina tradizionale della Trinità mediante argomentazioni di tipo razionalistico: s. Paolo non conosce alcuna dottrina trinitaria e di conseguenza è empio adorare la Trinità al posto del vero Dio. Diversamente da Serveto Gribaldi non mette a fuoco la questione cristologica; si limita a rinnovare la dottrina subordinazionista del III secolo. Per tutto questo è condannato come eretico dai teologi di Ginevra e costretto a fuggire¹⁴⁷. Considerato generalmente il caposcuola dell'antitrinitarismo italiano ed europeo, Gribaldi vive i suoi ultimi anni in continuo pericolo tra l'Università di Grenoble e il castello di Farges, dove muore di peste nel 1564¹⁴⁸.

E ancora il catanese ed ex-benedettino Giorgio Rioli (ca1517-1551)¹⁴⁹. Durante il Concilio di Trento il Siculo si impegna nel proporre un accordo sulla giustificazione tra cattolici e protestanti, ma inutilmente¹⁵⁰. Dagli uni e dagli altri è accusato di eresia. Contro di lui Calvino scrive con toni polemici nel *De aeterna Dei praedestinatione* del 1552, mentre Pier Paolo Vergerio ex vescovo di Capodistria passato al protestantesimo lo addita (in un libretto del 1550) come pericoloso a causa delle sue idee¹⁵¹. Rioli, infatti, dietro la polemica antiprotestante e le dichiarazioni nicodemiche di conformità al cattolicesimo, rivela ai suoi seguaci più stretti «*un nucleo dottrinale*

¹⁴⁷ Cf. E. VILANOVA, *Storia della teologia cristiana...*, cit., cap. VI: *I movimenti ai margini delle chiese confessionali C. Correnti antitrinitarie II. L'antitrinitarismo degli eretici italiani*, pp. 360-361.

¹⁴⁸ FONTE: https://www.treccani.it/enciclopedia/matteo-gribaldi-moffa_%28Dizionario-Biografico%29/

¹⁴⁹ FONTE: https://www.treccani.it/enciclopedia/giorgio-rioli_%28Dizionario-Biografico%29/ Dizionario Biografico degli Italiani - Volume 87 (2016) di Lucio Biasiori

¹⁵⁰ Il decreto tridentino sulla giustificazione confermò la permanenza della corruzione della natura umana anche a seguito del sacrificio salvifico di Cristo e la necessità delle opere per la salvezza, sconfessando dunque tanto la tesi protestante quanto quella del Siculo nel *De iustificazione*, secondo il quale esisteva un'elezione universale alla salvezza da cui l'uomo poteva decadere solo per propria libera scelta. FONTE: [RIOLI, Giorgio - Enciclopedia - Treccani](#)

¹⁵¹ «Egli sarà trattato da ribelle da tutt'e due le parti, insieme evangelica e papistica» – profetizzava Vergerio – dato che la sua professione di appartenenza alla Chiesa era una semplice manovra tattica, mentre il nucleo riposto della sua dottrina era del tutto incompatibile con entrambi gli schieramenti confessionali. «*Se egli conosce che il papato è così fatto et che in esso gli errori vi sono – si chiedeva Vergerio – perché attende egli a stabelirsi con l'esempio che ne dà a' semplici et stampandone libri in difesa, et fra tanto tiene occulto un suo pensiero di voler a certo tempo fare il contrario et di darli addosso?*» e concludeva facendo i nomi dei suoi seguaci: «li don Luciani et li don Benedetti et gl'altri che lo inalzano et quasi l'adorano», fornendo così agli inquisitori motivi e indizi per scatenare la caccia contro il Siculo e i suoi seguaci (citazione in A. PROSPERI, *L'eresia del libro grande. Storia di Giorgio Siculo e della sua setta*, Feltrinelli, Milano 2000, p. 213).

che portava decisamente a una fuoriuscita dal cristianesimo storico»¹⁵². Tale dottrina, contenuta soprattutto nella sua opera più radicale *Della verità cristiana e dottrina apostolica rivelata dal nostro signor Giesù Cristo al servo suo Georgio Siculo della Terra di San Pietro* - circolante in volgare in forma manoscritta, tradotta in latino e stampata anonima prima del 1566 - ¹⁵³, viene condannata con la sentenza: «Negava costui tutti gli sacramenti della chiesa, la libertà della chiesa et più diceva l'anima nostra non esser creata da Iddio ma dagli huomini insieme col corpo. Diceva non esservi né inferno né purgatorio ma l'anima nostra andar volando per aria sino al giorno del giudizio et quando serà in gratia più non potere peccare et quando serà peccato più non poter ritornar in gratia, negava costui la trinità et molte altre cose et tutti gli miracoli dil sacramento esser fatti per opera del diavolo», a cui segue l'arresto, il processo e l'esecuzione capitale a Ferrara nel 1551¹⁵⁴.

Occorre menzionare altresì, oltre a Giovanni Paolo Alciati della Motta (1515/20-1573?)¹⁵⁵ e l'ex francescano Camillo Renato [=Paolo Ricci o Lisia Fileno] (1500?.-1575?)¹⁵⁶, il calabrese Valentino Gentile (ca1520-1566), presente a Napoli a metà degli anni 1530 e vicino al circolo di Juan de Valdés. Sono proprio le idee e l'insegnamento di Valdés, di Bernardino Ochino e di Pier Martire Vermigli ad orientare i suoi studi verso la teologia, in particolare verso il problema della Trinità¹⁵⁷. Nel 1546 partecipa a Vicenza ai "Collegia Vicentina" e frequenta Padova, venendo in contatto con numerosi antitrinitari italiani quali Lelio Sozzini, Camillo Renato, Matteo Gribaldi Moffa, Giovanni Paolo Alciati della Motta, Giovanni Giorgio Biandrata¹⁵⁸. A Ginevra, dove si reca nel 1556, legge Serveto, schierandosi in sintonia col suo maestro Gribaldi contro la recente condanna a morte del teologo spagnolo; si rifiuta perciò di sottoscrivere la *Confessio Fidei* imposta da Calvino nel 1558 alla chiesa italiana di Ginevra, subendo

¹⁵² Cf. A. PROSPERI, *L'eresia del libro grande...*, cit., p. 376.

¹⁵³ A darlo alle stampe sono i monaci bresciani di S. Faustino

¹⁵⁴ Cf. A. PROSPERI, *L'eresia del libro grande...*, cit., p. 232.

¹⁵⁵ FONTE: [ALCIATI DELLA MOTTA, Giovanni Paolo in "Dizionario Biografico" - Treccani - Treccani](#) [Dizionario Biografico degli Italiani - Volume 2 (1960)] di Domenico Sella

¹⁵⁶ FONTE: [RENATO, Camillo in "Dizionario Biografico" - Treccani - Treccani](#) ; [Dizionario Biografico degli Italiani - Volume 86 (2016)] di Luca Addante

¹⁵⁷ Gentile affronta la questione trinitaria anche in forma poetica, come testimoniano alcuni *Carmina de Trinitate* ritrovati tra le sue carte dopo la morte. FONTE: [GENTILE, Valentino in "Dizionario Biografico" - Treccani - Treccani](#) - Dizionario Biografico degli Italiani - Volume 53 (2000)] di Stefano Colonacci

¹⁵⁸ FONTE: [GENTILE, Valentino in "Dizionario Biografico" - Treccani - Treccani](#) - Dizionario Biografico degli Italiani - Volume 53 (2000)] di Stefano Colonacci

per questo l'arresto con l'accusa di aver diffuso idee ereticali e venendo costretto a firmare una nuova confessione di fede, a cui però aggiunge per giustificare le proprie idee teologiche un documento scritto di sua mano *Fateor unicum illum Deum...*¹⁵⁹. Gentile riconosce un valore prioritario al Padre ("Dio per se stesso") rispetto al Figlio e rifiuta radicalmente, considerandoli non biblici, i termini di essenza, persona e ipostasi (di derivazione neoplatonica) su cui si basava la *Confessio Fidei* calvinista. Dio è l'essere "non generato"; il Figlio e lo Spirito Santo sono di essenza divina, ma come "proles" e non Dio per se stessi; il Figlio è uguale al Padre nell'essenza, ma non è la fonte del divino. A suo giudizio la concezione trinitaria di Calvino in realtà nasconde una "quaternità": il Padre è Dio, il Figlio è Dio, lo Spirito è Dio, ma Dio è tale anche al di fuori delle tre persone. Condannato a morte per queste posizioni, Gentile scappa da Ginevra e raggiunge l'amico e maestro Gribaldi nel feudo di Farges, ma anche qui viene arrestato e liberato dietro la cauzione pagata da Alciati, per cui nel 1562 raggiunge la Polonia, dove gli antitrinitari non sono perseguitati e le sue idee hanno avuto larga diffusione¹⁶⁰. Trasferitosi a Berna, dopo la morte di Gribaldi e di Calvino nel 1564, Gentile viene nuovamente arrestato, sottoposto a processo e condannato alla decapitazione nel 1566¹⁶¹.

II - ALLE CORRENTI RADICALI ED ANTITRINITARIE I LEADERS PROTESTANTI "ORTODOSSI" SI OPPONGONO IN DIFESA DEL DOGMA NICENO

Col diffondersi delle correnti radicali, spiritualiste ed antitrinitarie all'interno del variegato mondo protestante soprattutto in Italia, Svizzera, Polonia, Transilvania e Nord-Europa, i leaders "ortodossi" delle varie chiese della Riforma ribadiscono con forza la loro adesione al dogma sancito dal concilio del 325.

1. Alla raccolta di testi di Atanasio, sostenitori della dottrina trinitaria, curata da Johannes Bugenhagen ed edita nel 1532 *Athanasii libri contra idolatriam*, Lutero offre

¹⁵⁹ Cf. FONTE: [GENTILE, Valentino in "Dizionario Biografico" - Treccani - Treccani](#) - Dizionario Biografico degli Italiani - Volume 53 (2000)] di Stefano Colonacci. In *Opera Calvini*, IX, pp. 361-420 (cf. testo in [bf_433x_37.pdf](#)) è contenuta l'*Impietas Valentini Gentilis detecta et palam traducta* di Calvino, pubblicata a Ginevra nel 1561.

¹⁶⁰ FONTE: [GENTILE, Valentino in "Dizionario Biografico" - Treccani - Treccani](#) - Dizionario Biografico degli Italiani - Volume 53 (2000)] di Stefano Colonacci

¹⁶¹ FONTE: [GENTILE, Valentino in "Dizionario Biografico" - Treccani - Treccani](#) - Dizionario Biografico degli Italiani - Volume 53 (2000)] di Stefano Colonacci

una *Vorrede* nella quale attacca le posizioni antitrinitarie e difende il dogma cristologico di Nicea-Costantinopoli¹⁶². All'amico «*Episcopo Wittenbergensi, legato Lubecensi*» curatore dell'iniziativa già il 24 novembre 1531 il riformatore invia una lettera per metterlo in guardia da zwingliani e antitrinitari, sempre più pericolosi nel mondo della Riforma¹⁶³. Gli comunica che Johann Campanus è giunto a Braunschweig e lo sollecita affinché avverta personalmente o tramite lettera il Senato della città della presenza di un tale "eretico"¹⁶⁴: «*Scis, quod idem diabolus in Ecclesiam tuam Brunsvicensem misit lupum unum Zwinglianum [John Kopmann]. Nunc etiam in eius lupi ecclesiam venit Campanus ille, ille, ille. Nescio, an Deus sic puniat ingratitude istius civitatis vel nos tentet extrema patientia*». Egli teme, infatti, che una tale scintilla "diabolica", l'eresia antitrinitaria di Campanus, possa trasformarsi presto in un grande incendio, pur sicuro del prevalere della verità: «*sed Christus habet unum, qui ad eum dixit: 'sede a dextris meis' [Sal 110 (109),1], et: 'Tu es filius meus' [Sal 2,7]. Hic si mentietur, adorabimus Campanum et deum eius, Amen, id est, non fiet*»¹⁶⁵. Sempre spinto dalla medesima preoccupazione, il 27 novembre 1531 scrive a Martin Görlitz che «*...auditur hic, mi Martine, apud vos irrepsisse Iohannem Campanum; quod si verum est, si nihil aliud possum, certe vehementer doleo vicem Ecclesiae vestrae*»¹⁶⁶. Per Lutero Campanus è "figlio di Satana e nemico del Figlio di Dio" e «*plus etiam, quam Arrius, ... blasphematus*»¹⁶⁷. E perciò prega il pastore di Braunschweig caldamente in nome di Cristo «*ut apud Senatum, et ubicumque potes, agas, ne tales furias non vocatas sic admittant, cum absque vocatione nec angelus sit audiendus, et Gabriel nec Mariae nuntiavit nisi missus a Deo [Lc 1,26]*»¹⁶⁸.

In effetti Johannes Bugenhagen si è occupato dell'antitrinitarismo moderno, avendo tra le mani il manoscritto del testo di Campanus *Contra Lutheranos et omnem post*

¹⁶² Cf. WA 30/III [528] 530-532)

¹⁶³ Cf. WABr 6, Nr. 1886, 231-232.

¹⁶⁴ Vale la pena ricordare che il fiammingo Johann Campanus arriva a Wittenberg già nel marzo 1530 per discutere con Lutero e gli altri la sua deviante dottrina sulla Trinità: egli nega la Persona dello Spirito Santo e l'uguaglianza essenziale tra Padre e Figlio. Inoltre mette in questione altre dottrine evangeliche, avvicinandosi, ad esempio, alle posizioni degli anabattisti. Lutero lo indica come «diabolico bugiardo». Cf. WALTHER von LOEWENICH, *Martin Luther. Der Mann und das Werk*, List Verlag, München 1982, p. 327.

¹⁶⁵ Cf. WABr 6, Nr. 1886, 232.

¹⁶⁶ Cf. WABr 6, Nr. 1887, 232-233.

¹⁶⁷ Ivi, 233.

¹⁶⁸ Ivi, 233.

Apostolos mundum. Da qui la determinazione di pubblicare una raccolta di testi del vescovo di Alessandria contro l'eresia ariana e a difesa dei dogmi di Nicea e di Costantinopoli sulla Trinità e la divinità di Cristo («*contra idolatriam gentium et de fide sanctae Trinitatis*»). Dal canto suo il riformatore di Wittenberg, venuto a conoscenza di tale decisione, esprime con una lettera la sua gioia di fronte al progetto di mettere al sicuro in questo modo l'articolo sulla Trinità di fronte agli attacchi dei nuovi scettici ed epicurei (probabilmente accanto a Campanus il riformatore ha in mente anche Erasmo)¹⁶⁹; una lettera di approvazione, che Bugenhagen pone come *Prefatio* alla sua edizione *Athanasii libri contra idolatriam*¹⁷⁰.

Nella lettera-*Vorrede* Lutero loda l'iniziativa dell'amico "Wittembergensis Ecclesiae Episcopus et Pastor fidelissimus et syncerissimus"¹⁷¹, anche perché gli riporta alla memoria un'esperienza fatta «*fidei ardore et favore*» quando da giovane frate agostiniano gli fecero leggere il *Dialogus* di s. Atanasio¹⁷². Ma soprattutto ne elogia la finalità: «*ut iste articulus de Trinitate purus et integer in Ecclesia Dei servetur et defendatur*» in «*hoc nostro perditissimo saeculo, in quo cum fere omnes articuli fidei a ministris Satanae impetantur, tum praecipue ille de Trinitate a quibusdam Scepticis et Epicureis valde confidenter incipit rideri. Quos iuvant magnifice non Itali tantum illi Grammatici seu Rethores [...] verumetiam quaedam Italogermanae Viperae et Aspides ... quae semina sparsim in suis illis colloquiis et scriptis serunt [...] de quo incredibile est, quam suaviter inter suos rideant et gaudeant*»¹⁷³. Dove il riferimento implicito tra gli antitrinitari comparsi nel mondo protestante è anche a Johann Campanus. L'opposizione di Lutero a questi "demoni" e "mostri italiani e tedeschi" negatori del dogma trinitario (i nuovi "epicurei, scettici, luciane e pirroniani") è chiara: «*opponimus illum virum, qui dixit ad nostrum illum servum Iesum Christum: 'Filius meus es tu' [Sal 110 (109),1], et iterum 'Sede a dextris meis' [Sal 2,7]*»¹⁷⁴. Del resto tale «*theomachia*», conclude nella *Vorrede*, non è una novità; la speranza, anzi la

¹⁶⁹ Cf. WA 30/III, 528.

¹⁷⁰ Cf. WA 30/III, (528) 530-532.

¹⁷¹ Ivi, 530.

¹⁷² Cf. WA 30 III, 530-531. Precisamente si tratta del *Dialogus III de Sancta Trinitate* dello Pseudo-Atanasio.

¹⁷³ Cf. ivi, 531. Con *Viperae et Aspides* Lutero allude probabilmente ad Erasmo una cui opera, pubblicata nel 1526, porta il titolo *Hyperaspistes Diatribae adversus Servum arbitrium Martini Lutheri Liber I*.

¹⁷⁴ Cf. WA 30 III, 532.

certezza è che Cristo Figlio di Dio vincerà la lotta contro questi «*gygantes*» e non smetterà di intervenire «*donec semel et semen et radicem (ut Isaias dicit [Is 40, 24]) cum trunco et ramis, omnes Gygantes perdiderit*»¹⁷⁵. Una convinzione che le teorie dei vari estremismi (zwingliani, anabattisti e antitrinitari) costituiscano un pericolo mortale per la chiesa della Riforma Lutero torna a ribadirla scrivendo ai responsabili politici della città di Soest il 30 aprile 1532 per esortarli a rimanere fedeli al santo evangelo ed impedire che dottrine errate si insinuino di nascosto¹⁷⁶.

Negli *Articoli di Smalcalda* del 1537-1538 il riformatore torna a ribadire la sua totale adesione al Simbolo di Atanasio e al Credo Apostolico contro le diverse deviazioni spiritualiste ed antitrinitarie. In quest'ottica ripropone nella I parte gli articoli sulla "maestà divina" con cui la chiesa antica ha formulato la concezione cristiana di Dio, vale a dire la natura trinitaria dell'unico Dio, l'incarnazione del Verbo divino in Gesù Cristo uomo e la "processione" dello Spirito dal Padre e dal Figlio¹⁷⁷. Per Lutero i concili antichi quali Nicea (325), Costantinopoli (381), Efeso (431) e Calcedonia (451) non soltanto stabiliscono il rapporto ugualitario di tutti i vescovi delle varie chiese col vescovo di Roma¹⁷⁸, ma innanzitutto definiscono il dogma trinitario e cristologico ed in ciò vanno riconosciuti come "norma di fede".

Ed è per questo che ai primi "quattro concili principali" e alla loro importanza dogmatica per la chiesa dedica la parte centrale e più ampia, la seconda parte, del ben noto scritto *Von den Konziliis und Kirche* del 1539¹⁷⁹. Presentando l'evento di Nicea del 325¹⁸⁰ e la vicenda di Ario con la condanna della sua tesi «*secondo cui Cristo non è Dio, ma creato e fatto da Dio*»¹⁸¹, Lutero torna a ribadire che «*la sostanza del concilio*» e il suo compito consistono nel «*conservare intatto l'antico articolo della fede, secondo cui*

¹⁷⁵ *Ibidem*.

¹⁷⁶ Cf. WABr 6, Nr. 1932, (305) 306.

¹⁷⁷ Cf. [LUTERO], *Artikel christlicher Lehre so da hätten sollen aufs Concilium zu Mantua ... durch Dokt. Martin Luther geschrieben. Anno 1537*, [mai approvati ufficialmente dall'assemblea ivi riunita nel 1537], WA 50, 197-198; LOS 5, pp. 61-63. Cf. P. Ricca, *Introduzione* a LOS 5, p. 28.

¹⁷⁸ Cf. *ivi*, WA 50, 213-220; LOS 5, pp. 82-81.

¹⁷⁹ LUTERO, *Von den Konziliis und Kirche* (1539), cf. WA 50, (490) 509-653; LOS 9 pp. 69-371. La II parte in WA 50, 547-624; LOS 9 pp. 151-302.

¹⁸⁰ Sul concilio di Nicea cf. *ivi*, WA 50, 548-575; LOS 9 pp. 154-203. Il racconto di Lutero ricalca abbastanza l'esposizione della *Storia ecclesiastica* di Eusebio di Cesarea-Rufino, cf. G. Ferrari, *Introduzione*, LOS 9, p. 36.

¹⁸¹ Cf. LUTERO, *Von den Konziliis...*, cit., WA 50, 550; LOS 9 p. 158.

Cristo è vero ed autentico Dio»; in altri termini non è compito dei concili promulgare arbitrariamente nuovi articoli di fede, ma difendere la fede di sempre contro nuove eresie¹⁸². Da qui il suo accorato invito a vigilare contro i nemici più subdoli¹⁸³, non solo i "papisti" «*che agiscono al di fuori della Scrittura*», ma anche i falsi evangelici che «*si ritrovano nella Scrittura e nella nostra dottrina e pretendono di essere uguali a noi, e tuttavia ci dilanano*»¹⁸⁴, dove i falsi evangelici, da cui il riformatore mette in guardia, sono proprio le correnti radicali, i movimenti antitrinitari, antinomisti, anabattisti e negatori della divinità Gesù Cristo.

2. Anche Melantone mette in guardia dalla deriva "eretica" estremista e antitrinitaria avviata da alcuni personaggi e movimenti della Riforma. Una testimonianza ufficiale della sua volontà di fedeltà alla dottrina sancita da Nicea è, come si è visto, la *Confessio Augustana* del 1530. Nel primo degli *Articuli Fidei praecipui* dichiara: «*Ecclesiae magno consensu apud nos docent, decretum Nicenae synodi de unitate essentiae divinae et de tribus personis verumet sine ulla dubitatione credendum esse...*», prendendo ufficialmente le distanze dagli "eretici" antichi e da quelli moderni «*neotericos*», anch'essi negatori del dogma trinitario come Campanus, Hans Denck, Fausto e Lelio Sozzini, tra gli altri, che ben presto compaiono in Italia, Svizzera, Polonia e Transilvania¹⁸⁵.

Fedeltà alla chiesa antica e ai suoi concili e soprattutto presa di posizione contro i nuovi eretici, i "samosatensi" e gli anabattisti, sempre più emergenti negli anni Cinquanta, che Melantone torna a ribadire nella *Refutatio erroris Serveti et Anabaptistarum*¹⁸⁶, pubblicata in appendice alla II edizione delle *Responsiones ad articulos Bavariae Inquisitionis* del 1558¹⁸⁷: «*scio iam passim vagari erroneas,*

¹⁸² Cf. LUTERO, *Von den Konziliis...*, cit., WA 50, 551; LOS 9 pp. 158-159. cf. G. Ferrari, *Introduzione*, LOS 9, p. 36.

¹⁸³ Gli ariani avevano dissimulato la loro eresia dietro un'adesione formale al dogma ortodosso, adesione formale che cadde quando al Figlio fu applicato il termine *homoousios*= della stessa sostanza del Padre, cf. *ivi*, G. Ferrari, *Introduzione*, LOS 9, p. 38.

¹⁸⁴ Cf. *ivi*, G. Ferrari, *Introduzione*, LOS 9, p. 38.

¹⁸⁵ Cf. *Confessio fidei exhibita...*, cit., BSLK 50-51. Cf. anche *La Confessione Augustana del 1530*, Intr., testo, trad. e commento a cura di M. Bendiscioli, Marzorati Ed., Milano 1969, p. 51.

¹⁸⁶ "Notum est autem et recens Servetum renovasse Samosatonicas blasphemias, et hunc multos Anabaptistas et alios sequi", cf. F. MELANTONE, *Refutatio erroris Serveti et Anabaptistarum*, StA VI, pp. 365-377, qui p. 367.

¹⁸⁷ Cf. F. MELANTONE, *Responsiones ad articulos Bavariae Inquisitionis* (1558), StA VI, pp. (278) 279-364.

*Anabaptistas et alios, fanatica deliramenta circumferentes, ideo in hoc libello hanc admonitionem addam...»¹⁸⁸. E lo fa, in questo caso, soprattutto a sostegno del dogma delle due nature in Cristo, divina e umana, con l'argomento fondamentale per la chiesa, la Scrittura, i Padri della chiesa e i primi concili, concludendo: «*Haec prolixius commemorare nolo, quia infirmi facile sauciantur, cum audiunt cavillationes illorum praestigiatorum. Utilius est saepe cogitare illustria testimonia, quae fidem de utraque natura in Christo confirmant, et nos exuscitant, ut laeti ad eum accedamus in invocatione, sicut ipse praecipit ... [Mt 11,28], [Gv 15, 1.4], [Ger 23]»¹⁸⁹.**

«*Furores*» del maligno presenti in ogni epoca della storia della chiesa (anabattisti e neoariani) e che Melantone intende confutare anche con i *Loci praecipui nunc denuo cura et diligentia summa recogniti multisque in locis illustrati* editi nel 1559¹⁹⁰, in cui esorta il cristiano evangelico a bloccare tali "deliri" ereticali, "abbracciando con ambedue le mani e con tutto il cuore" «*libros Propheticos et Apostolicos a Deo traditos et ... enarrationes et testimonia purioris Ecclesiae ut Symbola Apostolicum et Nicenum, ut lucem Evangelii retineant nec in furores tales incidant...*»¹⁹¹. E proprio ai dogmi definiti nel Simbolo Apostolico e nel Credo Niceno, dedica i primi "loci" «*De Deo, De tribus personis divinitatis, De Filio, De Spiritu Sancto*»¹⁹². Riprendendo quanto già esposto nelle precedenti edizioni dei *Loci* del 1535 e del 1543, Melantone difende il concetto di "persona" quale essenza divina del Padre, del Figlio generato dal Padre e incarnato nel tempo nel seno di Maria e dello Spirito santificatore procedente dal Padre e dal Figlio, un concetto biblico e patristico conservato fedelmente nella chiesa greca e latina come provano le testimonianze storiche, evidenziando invece con preoccupata ironia che «*lusit homo fanaticus Servetus de vocabulo Personae et disputat olim Latinis significasse habitum aut officii distinctionem...*»¹⁹³.

¹⁸⁸ Cf. F. MELANTONE, *Refutatio erroris Serveti ...*, cit., StA VI, p. 365.

¹⁸⁹ Cf. F. MELANTONE, *Refutatio erroris Serveti...*, cit., StA VI, p. 377.

¹⁹⁰ F. MELANTONE, *Loci praecipui nunc denuo cura et diligentia summa recogniti multisque in locis illustrati*, 1559, in StA II/1, pp. (164) 165-352 e StA II/2, pp. 353-780.

¹⁹¹ Cf. MELANTONE, *Loci praecipui...*, cit., StA II/1, p. 171

¹⁹² Cf. MELANTONE, *Loci praecipui...*, cit., StA II/1, pp. 172-214. Proprio con i capitoli su Dio Uno e Trino, Cristo il Verbo Incarnato e lo Spirito Santo Melantone amplia nel 1558/59 il testo dei *Loci communes* del 1521, cf. StA II/1, pp. (1) 5-163.

¹⁹³ Cf. MELANTONE, *Loci praecipui...*, cit., StA II/1, p. 182.

3. Ancor più dura si presenta la lotta di Giovanni Calvino, dal 1541 alla guida della chiesa riformata di Ginevra, contro i vari antitrinitari (Serveto, Biandrata, Sozzini, Rioli, Gentile, Stancarò) nel sostenere il dogma del concilio di Nicea e, nello stesso tempo, nel difendere l'onore e il rispetto da portare ai concili antichi, ma con discrezione, precisa nella *Institutio christianae religionis* del 1558, perché in tali assemblee il primato d'autorità appartiene soltanto alla Scrittura e alla sua corretta interpretazione: è proprio sulla base di tale criterio veritativo che non tutti i concili nella storia della chiesa si sono rivelati legittimi, annota Calvino, mentre altri sono stati provvidenziali per arginare il sorgere di "eresie", come il concilio di Nicea (325) contro l'arianesimo, quello di Costantinopoli (381) per contrastare l'eresia di Eunomio e Macedonio e il concilio di Efeso (431) per condannare il nestorianesimo¹⁹⁴. «Tale è stata...la procedura ordinaria per conservare l'unità delle chiese, sin dal principio, ogni qual volta il Diavolo aveva preso ad ordire qualche piano»¹⁹⁵. E proprio al tema *I concili e la loro autorità* dedica il cap. IX nel libro IV della *Institutio*¹⁹⁶.

Contro l'antitrinitario Miguel Serveto, rifugiatosi a Ginevra nel 1553, Calvino esprime un'ostilità inesorabile: «non tollererei di vederlo uscire vivo» scrive a Farel e già nella *Institutio* del 1553¹⁹⁷ dichiara apertamente "eretica" l'opera *Christianismi restitutio* del medico teologo spagnolo pubblicata nel 1553¹⁹⁸, denunciandolo alle autorità civili

¹⁹⁴ Cf. CALVINO, *Istituzione della religione cristiana* (1559), a cura di G. Tourn, Arnoldo Mondadori, Milano 2009., par. 10, pp. 1368-1369.

¹⁹⁵ Così al par. XIII delle *Istituzione della religione cristiana...*, cit., pp. 1371-1372.

¹⁹⁶ Cf. G. CALVINO, *Istituzione della religione cristiana...*, cit., pp. 1360-1374.

¹⁹⁷ FONTE: [Michele Serveto - Wikipedia](#)

¹⁹⁸ Trasferitosi a [Strasburgo](#), Serveto nel 1531 scrisse (pubblicandolo a [Haguenau](#), in [Alsazia](#)) il [De Trinitatis erroribus](#), nel quale rifiutando il dogma trinitario ribadisce che «non una sola parola si trova in tutta la Scrittura né riguardo alla Trinità, né sulle persone, né sull'essenza, né sull'unità della sostanza e della natura dei vari esseri divini» (*De Trinitate erroribus*, p. 32v). Per Serveto, [CRISTO](#) è vero Dio, non già perché sia una delle tre persone che, secondo la tradizione dei Padri della Chiesa consolidata dalla filosofia scolastica, costituiscono l'unica essenza di Dio, ma perché EGLI, vero uomo, è «*totum divinitate plenum*» (lvi, p. 1r) ossia un uomo divinizzato da Dio, «*Deum non natura, sed specie, non per naturam, sed per gratiam*» (lvi, p. 12v). «*Io non separo Cristo e Dio più di quanto una voce è separata da chi parla e un raggio di luce dal sole. Cristo è il Padre come la voce è chi parla. Egli e il Padre sono una stessa cosa, come il raggio e il sole sono la stessa luce. Vi è un tremendo mistero nel fatto che Dio possa unirsi con l'uomo e l'uomo con Dio. Una sorprendente meraviglia, nel fatto che Dio abbia preso per sé il corpo di Cristo al fine di fare di lui la sua dimora speciale. E poiché il suo Spirito era totalmente Dio, è chiamato uomo. Non meravigliatevi del fatto che quel che voi chiamate umanità io lo adoro come Dio, poiché voi parlate dell'umanità come se essa fosse vuota di spirito e pensate alla carne secondo la carne. Non siete capaci di riconoscere la qualità dello Spirito di Cristo, che conferisce l'essere alla materia: è lui che dà vita mentre la carne non prende niente*» (lvi, p. 59). Il libro fu condannato da [Lutero](#), Melantone, Ecolampadio, [Bucer](#), oltre che dai cattolici, e fu proibito a Strasburgo, in [Svizzera](#) e in tutto l'impero. La stessa sorte subì il suo secondo libro, *Dialogorum de Trinitate*, pubblicato nel 1532, in cui salvo un'apparente e nicodemica ritrattazione ribadiva gli stessi concetti del [De Trinitatis erroribus](#).

ginevrine con la conseguente condanna a morte e l'immediata esecuzione pubblica sul rogo nell'ottobre 1553; esecuzione che provocherà un trauma nel mondo riformato¹⁹⁹.

L'opposizione all' "eresia" antitrinitaria lo impegna anche a motivo del suo pellegrinare per il territorio italiano e francese prima di stabilirsi agli inizi del 1541 a Ginevra, il ché lo pone a confronto ai vari fautori di tale pensiero in gran parte originari di quei paesi - come Giorgio Biandrata, Lelio Sozzini, Giorgio Rioli, Francesco Stancaro, Valentino Gentile - e ben presto esuli in Polonia, Moldavia, Transilvania.

Alle "quaestiones" dottrinali poste dal saluzzese Biandrata, punto di riferimento degli esuli protestanti italiani e maestro nelle comunità riformate della Polonia e della Transilvania - basti ricordare il suo *De vera et falsa cognitione* scritto assieme all'antitrinitario David Ferencz e pubblicato anonimo²⁰⁰, una sorta di storia del cristianesimo nella quale la dottrina antitrinitaria assume il ruolo della vera dottrina cristiana contro la concezione trinitaria tradizionale opera dell'[Anticristo](#), e l'*Antithesis pseudochristi cum vero illo ex Maria nato*²⁰¹, dove «il vero Cristo nato da Maria» si oppone radicalmente allo pseudo-Cristo dei teologi persona divina - il riformatore di Ginevra contrattacca con il *Responsum ad Blandratae questiones* del 1558²⁰². Qui ribadisce l'autorità magisteriale della dottrina trinitaria e cristologica fissata sulla base di una corretta interpretazione della Scrittura dai concili antichi, come quello di Nicea «*ubi asseruit Christum esse Deum de Deo. Neque enim duos fabricare voluit deos, se quanvis a patre distinctus sit filius, verum tamen Deum esse et eundem cum ipso, excepta personae notatione*»²⁰³.

Nei *Dialoghi*, che si fingono intrattenuti tra lo stesso autore e un certo Petruccio, Serveto corregge in parte la tesi della divinità per grazia, sostenendo che Gesù sia divino in quanto partecipe dell'essenza del Padre. Ma intende lasciare libero il campo alla discussione e al confronto: «*Non sto né con gli uni né con gli altri: mi sembra che ognuno esprima una parte di verità e una di errore, ma veda gli errori altrui e non i propri*», mentre ritiene che sarebbe «*facile decidere ogni questione se a tutti fosse permesso di parlare pacificamente*», augurandosi che il Signore «*perda tutti i tiranni della chiesa*».

¹⁹⁹ L. FELICI, *La riforma protestante...*, cit., p. 101.

²⁰⁰ [BIANDRATA-DAVID], *De vera et falsa unius Dei patris, Filii et Spiritus Sancti cognitione libri duo. Authoribus ministris ecclesiarum consentientium in Sarmatia et Transylvania*, Albae Iuliae 1568

²⁰¹ [BIANDRATA], *Antithesis pseudochristi cum vero illo ex Maria nato*, Albae Iuliae 1568

²⁰² Cf. G. CALVINO, *Responsum ad Blandratae quaestiones*, (1558), CR vol. XXXVII, Calvini opera, vol. IX, coll. 325-332.

²⁰³ Cf. *ivi*, col. 331.

Preoccupata è la messa in guardia che Calvino rivolge agli «*integerrimi*» ministri della chiesa evangelica polacca, «*qui puram evangelii doctrinam profitentur*», dalle tesi cristologiche "eretiche" di Francesco Stancaro, approdato e stabilito come docente di teologia prima in Transilvania (1554) e poi in Polonia (1559). Secondo l'umanista ed ebraista di Mantova, Gesù Cristo pur avendo entrambe le nature, umana e divina, è mediatore non in quanto Dio ma in quanto uomo²⁰⁴. Posizione che il riformatore di Ginevra contesta come erronea nel *Responsum ad Fratres Polonos quomodo mediator sit Christus ad refutandum Stancari errorem* (1560), sottoscritto anche dagli altri pastori e dottori della chiesa riformata ginevrina²⁰⁵. Nella missiva si ricorda che già il teologo polacco Jan Laski (†1560)²⁰⁶ proprio «*ad refutandum Stancari errorem vos et spiritu prudentiae direxit, et armavit sua virtute, et pio consensu simul coniunxit*» e, denunciando l'atteggiamento "ambizioso" e "superficiale" del mantovano, si torna a bollarne gli errori cristologici: «*...vire ille fastu turgidus et novitatis nimium cupidus orthodoxae fidei principia labefactare conatus est. Dolendum sane est, quod hominem, qui prodesse alioqui poterat, mater haereseon ambitio ad nocendum impulit. Adeo enim frivolae sunt quas obtendit rationes, ut satis appareat nihil aliud quam acuti ingenii famam ab aliis dissentiendo captasse. Negant Christum posse mediatorem dici secundum divinam naturam, quia patre esset inferior...*»²⁰⁷, per concludere: «*Utinam his moveatur Stancarus: quod tunc demum fore sperandum est, ubi ingenium, quod sua vanitate nimis in sublime elatum est, ad manusetudinem et modestiam se flexerit. Vobis quidem, integerrimi frates, satisfactum esse confidimus*»²⁰⁸.

Al fine di arginare l'errore cristologico sempre più diffuso nella comunità ginevrina degli emigrati evangelici italiani con la predicazione e l'insegnamento dell'antitrinitario Giovanni Valentino Gentile, Calvino interviene col supporto del Senato della città,

²⁰⁴ Tra gli scritti di Stancaro sul tema cristologico cf. *Collatio doctrinae Arrii, et Philippi Melancthonis, et sequacium Arrii et Philippi Melancthonis et Francisci Davidis et reliquorum Saxonum doctrina de Filio Dei, Domino Jesu Christo, una est et eadem*, 1559; *De officiis mediatoris domini Jesu Christi et secundum quam naturam haec officia exhibuerit et executus fuerit*, 1559; *De Trinitate et Mediatore Domino nostro Jesu Christo adversus Henricum Bullingerum*, Cracovia 1562. FONTE: [Francesco Stancaro - Wikipedia](#)

²⁰⁵ Cf. G. CALVINO, *Responsum ad Fratres Polonos quomodo mediator sit Christus ad refutandum Stancari errorem* (1560), CR vol. XXXVII, Calvini opera, vol. IX, coll. 337-342.

²⁰⁶ Cf. E. FIUME, *Giovanni Calvino. Il riformatore profugo che riformò la fede e la cultura dell'Occidente*, Salerno Editrice, Roma 2007, p. 219.

²⁰⁷ Cf. G. CALVINO, *Responsum ...*, cit., coll. 337-338.

²⁰⁸ Cf. G. CALVINO, *Responsum ...*, cit., col. 341.

pubblicando nel 1561 l'*Impietas Valentini Gentilis detecta et palam traducta, qui Christum non sine sacrilega blasphemia Deum essentiatum esse fingit*²⁰⁹ assieme alla *Brevis explicatio impietatum et triplicis perfidiae ac periurii Valentini Gentilis, de quibus cognovit Senatus Genevensis ex actis publicis descripta*²¹⁰, una raccolta di testi e documenti, che mettono a fuoco i punti decisivi dell' "eresia" dell'umanista calabrese per confutarne tramite la Scrittura, i Padri della chiesa e i decreti dei primi concili la "blasfema" e "sacrilega" «*impietas*». Nell'*Impietas Valentini Gentilis detecta et palam traducta*... la conclusione del riformatore di Ginevra è: «*Posthac quidem nullus erit color cur se calumniis gravari quaeratur: quia ex meris eius verbis iudicium de eius impietati ferri postulo. Convicia quibus Deum impetit refellere supersedeo. Primum quia sine horrore attingi nequeunt, atque ut taceam, recident in eius caput. Contremiscet aliquando ad tribunal eius Dei, cuius gloriam omni probo conspuere pro diabolica sua superbia caecoque furore non metuit: imo sentiet, quam terribili modo fulminet contra securos nominis sui contemptores.*»²¹¹. La persistenza di Gentile sull'antitrinitarismo, nonostante le sue varie false sottomissioni alla dottrina ufficiale richiesta dai Seniores della città sottoscrivendo ad esempio la *Confessio fidei edita in italica ecclesia Genevae 18. Maii anno 1558* o l'*Altera confessio eiusdem* [Valentino Gentile], *iussu illustrium dominorum exarata*²¹², lo porterà all'incarcerazione, alla condanna a morte e all'esecuzione capitale il 10 settembre 1566 nella città di Berna²¹³.

Sulla fede trinitaria della Chiesa riformata presente in Polonia, messa in crisi dal diffondersi del pensiero antitrinitario degli esuli italiani Lelio Sozzini, Giorgio Biandrata,

²⁰⁹ [G. CALVINO], *Impietas Valentini Gentilis detecta et palam traducta, qui Christum non sine sacrilega blasphemia Deum essentiatum esse fingit*, (1561), CR vol. XXXVII, Calvini opera, vol. IX, coll. 365-384.

²¹⁰ *Brevis explicatio impietatum et triplicis perfidiae ac periurii Valentini Gentilis, de quibus cognovit Senatus Genevensis ex actis publicis descripta*, (1561), CR vol. XXXVII, Calvini opera, vol. IX, coll. 385-420.

²¹¹ Cf. [G. CALVINO], *Impietas Valentini Gentilis*... cit., col. 384. Nel corso del processo Gentile sosteneva che non si sarebbe dovuto parlare di tre persone della Trinità, perché il concetto di persona è inesistente nelle Scritture, e piuttosto quello che viene definito «Padre» è in realtà «Dio per se stesso», non generato e di essenza divina: egli ha trasmesso l'essenza divina - e in questo senso Dio è «essenziatore» - a Cristo e allo Spirito, che pertanto sono «essenziati», divini ma non eguali a Dio, in quanto essi non sono fonte del divino. A Calvino, in particolare, Gentile contestava di aver costruito una teologia assurda sostituendo alla tradizionale Trinità una «quaternitas», avendo attribuito essenza divina tanto alle tre singole persone che al Dio inteso indipendentemente dalla sua [ipostasi](#), a Dio in quanto Dio e non in quanto Padre. FONTE: [Giovanni Valentino Gentile - Wikipedia](#)

²¹² Cf. *Brevis explicatio impietatum*..., cit., coll. 385-394; 410-415; 418-420.

²¹³ FONTE: [Giovanni Valentino Gentile - Wikipedia](#)

Francesco Stancaro, Matteo Gribaldi, Valentino Gentile, Giovanni Paolo Alciati, Calvino esprime forte preoccupazione. Nel 1563 interviene con una *Brevis admonitio ad fratres Polonos*, *Admonitio* che riprende e conferma in una successiva *Epistola ad Polonos*²¹⁴, nell'intento di rafforzare i polacchi a non abbandonare la teologia trinitaria ortodossa, come definita dai concili di Nicea sulla base della Sacra Scrittura²¹⁵. Definisce «*delirium*» l'errore di Biandrata e di Stancaro, un errore che «*iam a nobis solide ac dilucide refutatum fuit*», ed esorta i fratelli polacchi a disporsi alla comprensione docile delle sue argomentazioni messe a fuoco nell'*Admonitio* per smontare le tesi eretiche dei due²¹⁶. Argomentazioni che torna a puntualizzare in un'accurata *Epistola* del 1563²¹⁷ di fronte al cedimento di alcuni evangelici polacchi che «... *apud vos a recta et sincera fide ad impium et detestabile figmentum defecerant... [e] ...veram Christi deitatem abolere tentabant...*», anche perché «... *Sunt enim apud vos impuri nebulones Georgius Blandrata, Valentinus Gentilis, Ioannes Paulus Alciatus, et similes, quos furiosa libido novandi et turbandi praecipites agit...*»²¹⁸. Per sostenere i loro errori trinitari e cristologici, insiste Calvino, eretici come Serveto, Gentile e gli altri alterano l'interpretazione dei «*testimonia*» della Scrittura e dei Padri: «... *Quae vero falsarii isti ad stabiliendum suum errorem detorquent...*»²¹⁹. E rivolto ai «*generosi, nobiles ac praestantissimi viri*» responsabili della comunità civile e religiosa polacca della città di Cracovia, conclude l'*Epistola* con l'esortazione «...*ut in huius causae defensione infatigato studio pergatis. Res est non levis momenti tenere, Christum esse unicum Deum, a quo vita et salus petenda est, et in quo gloriari fas est. Id vobis eripere conantur sacrilegi isti erronei. Quare non aliter vobis*

²¹⁴ Cf. *Brevis admonitio Ioannis Calvini ad fratres Polonos*, (1563), CR vol. XXXVII, Calvini opera, vol. IX, coll. 633-638 e *Epistola Ioannis Calvini qua fidem Admonitionis ab eo nuper editae, apud Polonos confirmat* (Ginevra, 1563), CR vol. XXXVII, Calvini opera, vol. IX, coll. 645-650.

²¹⁵ «*Porro quod in symbolo Niceno Deus ex Deo vocatur, tametsi dura est locutio, non tamen alio tendit, nisi obstaculo non esse discrimen inter personas, quo minus una sit essentia. Ideo sic resolvi debet oratio, quamvis ex Deo sit, est tamen Deus, et quidem verus Deus. Imo verisimile est, quum fraudem metuerent sancti patres, consulto illud additum curasse: Deum verum de Deo vero. Certe hanc fuisse concilii mentem ex symbolo Athanasii colligitur, qui illic praefuit, et totam actionem moderatus est.*», Cf. *Brevis admonitio...*, cit., col. 637. Cf. E. FIUME, *Giovanni Calvino...*, cit., pp. 219-220.

²¹⁶ Cf. *Brevis admonitio...*, cit. col. 633.

²¹⁷ Cf. *Epistola Ioannis Calvini qua fidem Admonitionis...*, cit., coll. 645-650.

²¹⁸ *Ivi*, coll. 645-646.

²¹⁹ *Ivi*, coll. 647-649.

certandum quam si ad Deum fictitium vos abducerent. Pluribus vos hartarer nisi sponte satis animatos esse confiderem.»²²⁰.

A MODO DI CONCLUSIONE

1. Dall'analisi fin qui esposta emerge come il tema di Nicea già a partire dai primi anni della Riforma diventi sempre più divisivo all'interno del complesso mondo protestante proprio per il crescere di movimenti evangelici radicali (esaltati, antitrinitari, unitariani, antinomisti, anabattisti, spiritualisti, zwingliani) palesemente in contrasto con le posizioni dottrinali delle chiese ufficiali (luterana, riformata, calvinista). Il focus di tale conflitto riguarda in molti casi il rigetto da parte di alcuni riformatori estremisti del dogma trinitario-cristologico decretato dal concilio di Nicea (325) e integrato e confermato da quello di Costantinopoli (381), di Efeso (431) e di Calcedonia (451) come parte costitutiva del *Symbolum ecclesiae*. Da qui l'opposizione dei leaders della Riforma da Wittenberg a Ginevra a sostegno di quel dogma e dei concili che l'hanno sancito, ma nello stesso tempo la loro polemica in particolare con i "papisti" sul valore magisteriale del concilio nella chiesa. Soprattutto dopo il fallimento dei vari colloqui tra territori e comunità passati alla Riforma e papato/chiesa romana si apre nel mondo evangelico ufficiale un aspro dibattito se e dove indire un concilio, per quale scopo e come gestirlo.

2. La fedeltà alla dottrina trinitaria del concilio di Nicea, che l'ha formulata e decretata come *veritas fidei*, è confermata ufficialmente nella chiesa "luterana" dalla *Confessio Augustana* del 1530 tra gli *Articuli fidei Praecipui - I. De Deo*, frutto della mediazione teologica di Melantone e da Lutero sostanzialmente approvata e senza riserve proprio in tali articoli. Una fedeltà, che il riformatore di Wittenberg ribadisce, come si è visto, contro gli "eretici" antitrinitari in più occasioni come nella *Vorrede* alla raccolta *Athanasii libri contra idolatriam* curata da Johannes Bugenhagen ed edita nel 1532, negli *Articoli di Smalcalda* del 1537-1538, dove professa la sua totale adesione al Simbolo di Atanasio e al Credo Apostolico e la sua condanna delle diverse deviazioni spiritualiste ed antitrinitarie, e nel *Von den Konziliis und Kirche* del 1539, dove mette

²²⁰ *Ivi*, col. 650.

in guardia dai "falsi evangelici" antitrinitari, antinomisti, anabattisti e negatori della divinità Gesù Cristo.

Anche Melantone torna a prendere posizione contro i "nuovi eretici" sempre più emergenti negli anni '50, quali i samosatensi, gli anabattisti, i neoariani con la *Refutatio erroris Serveti et Anabaptistarum* del 1558, in cui esorta il cristiano fedele a bloccare gli errori e i «*fanatica deliramenta*» di questi bestemmiatori e ad aderire dal profondo del cuore al dogma delle due nature in Cristo, divina e umana, sancito dalla Scrittura, dai Padri e dai primi concili a partire da Nicea, e con i *Loci praecipui theologici*, dove dedica i capitoli iniziali proprio ai dogmi definiti nel Simbolo Apostolico e nel Credo Niceno: «*De Deo, De tribus personis divinitatis, De Filio, De Spiritu Sancto*», esortando a rimanere fedeli a queste verità di fede e a vincere i «*furores*» del maligno sempre presenti nella vita della chiesa.

Calvino a Ginevra dal canto suo dichiara apertamente "eretica" la posizione antitrinitaria di Serveto, sollecitandone la condanna a morte, e nell'attaccare gli errori del Biandrata sulla Trinità e la Cristologia ribadisce l'autorità magisteriale della dottrina decretata su tali temi a Nicea. Sempre sull'autorità dottrinale dei primi concili a partire da quello del 325 poggia la sua dura denuncia contro la "blasfema" e "sacrilega" «*impietas*» dell'antitrinitario Giovanni Gentile. Così come nell'intento di rafforzare gli evangelici polacchi a rimanere fedeli alla dottrina trinitaria ortodossa secondo la definizione di Nicea sulla base della Sacra Scrittura interviene più volte con scritti accorati, condannando come «*delirium*» l'errore antitrinitario e cristologico di Biandrata e di Stancarò. In sostanza, sottolinea Calvino, per sostenere i loro errori trinitari e cristologici eretici come Serveto, Gentile e gli altri alterano l'interpretazione dei «*testimonia*» della Scrittura e dei Padri e ignorano i decreti dei primi concili su tali temi.

3. Ed è proprio dall'urgenza di difendere i decreti di Nicea e dei primi concili della chiesa contro i novelli ariani e samosatensi che nel mondo protestante "ufficiale" viene posto anche il tema fondamentale dell'autorità magisteriale dei primi quattro concili nella chiesa e nello stesso tempo la questione teologica del concilio nella chiesa (convocazione, partecipazione, autorità dottrinale, validità e decisioni obbligate, possibili errori nelle sue decisioni) in opposizione alle "pretese" della visione papale di esso.

Nella *Institutio* del 1558 il riformatore di Ginevra, pronto a difendere l'onore e il rispetto da portare ai concili antichi, nondimeno richiama la necessità di essere comunque teologicamente prudenti, distinguendo cioè i concili "provvidenziali" - come quello di Nicea (325) per arginare l'eresia dell'arianesimo, di Costantinopoli (381) per contrastare l'eresia di Eunomio e Macedonio e di Efeso (431) per condannare il nestorianesimo - da altri invece non chiaramente legittimi, e ciò sulla base dell'indiscusso criterio di valutazione, vale a dire che nella chiesa e nelle sue assemblee ufficiali il primato d'autorità appartiene unicamente alla Parola di Dio e alla sua corretta interpretazione.

Un criterio che Lutero riconosce essere alla base del concilio del 325, dove contrariamente a quanto deducono i papisti, i padri niceni non hanno inteso imporre come dogmi di fede precetti basati sulla legge e per di più legati a situazioni del tempo ormai superate, ma piuttosto quali membri di un sinodo "veramente universale" hanno definito un dogma di fede trinitario e cristologico. Da qui la conseguenza: i decreti dei "veri concili" - come Nicea - e in particolare gli articoli fondamentali devono rimanere sempre validi, essendo anche la causa della loro convocazione. Del resto a Nicea i padri non hanno inventato nuovi articoli di fede né decretato il "primato" papale, ma semplicemente sulla base della Scrittura hanno condannato l'errore di Ario contrastante con la dottrina biblica della chiesa antica.

Sempre a chiarimento del peso magisteriale dei concili in riferimento all'autorità e all'interpretazione della Parola di Dio si muove *La Confessione di fede elvetica posteriore* (1566) della chiesa riformata svizzera. In essa si precisa che non ogni interpretazione delle Scritture può essere imposta come buona soltanto perché risponde al senso della chiesa papista e giustifica il suo potere. Le Scritture vanno interpretate secondo le proprietà della lingua in cui sono state scritte in armonia con la regola della fede e della carità al fine di promuovere la gloria di Dio e la salvezza degli uomini. Pertanto non è lecito imporre nulla alle chiese soltanto perché sono deliberazioni conciliari o tradizioni di maggioranza. Dio soltanto ha il potere di decretare mediante le Scritture ciò che è vero o falso, ciò che si deve seguire o evitare.

Per il riformatore di Wittenberg il discorso sull'autorità dei concili si intreccia fin dal 1517 in maniera polemica col conflitto sulle indulgenze e la questione ecclesiologica

del primato papale. Nelle *Resolutiones* (1518), pur riconoscendo l'autorità del pontefice romano ne evidenzia i limiti: il papa può sbagliare in materia di fede e di costumi, mentre soltanto un concilio "legittimo e universale" può pronunciarsi in maniera normativa per la fede, ma a patto che tali pronunciamenti scaturiscano dalla corretta interpretazione della Scrittura. E così, in opposizione all'ecclesiologia romano-centrica del Prierias Lutero sostiene che il papato è di consuetudine umana e non di diritto divino come dimostrano proprio le dichiarazioni del concilio di Nicea, «*il più sacro di tutti i concili*», e che la chiesa è costitutivamente soltanto in Cristo e solo rappresentativamente nel concilio universale, che rimane pur sempre soggetto a possibili errori come è successo, a suo giudizio, a Costanza (1414-1418) con la condanna a morte di Jan Huß.

Sigle

- BSLK** = *Die Bekenntnisschriften der evangelisch-lutherischen Kirche*, Göttingen ²1952.
- COD** = *Conciliorum Oecumenicorum Decreta*, ed. Istituto per le Scienze Religiose, Bologna 1973.
- CR** = *Corpus Reformatorum. Philippi Melancthonis Opera quae supersunt Omnia*, voll. I-XXVIII, ed. C. G. Bretschneider – H. E. Bindseil, Halle-Braunschweig 1834-1860.
- DZ** = *Enchiridion Symbolorum. Definitionum et Declarationum de rebus fidei et morum*, Herder Verlag, Barcellona-Friburgo-Roma-New York ³²1965.
- LOS 3** = Martin Lutero, *Replica ad Ambrogio Catarino sull'Anticristo (Ad librum eximii Magistri Nostri, Magistri Ambrosii Catharini, defensoris Silvestri Prieratis acerrimi Responsio M. Lutheri)* (1521) - *Antitesi illustrata della vita di Cristo e dell'Anticristo (Anthitesis figurata vitae Christi et Antichristi)* (1521), a cura di L. Ronchi de Michelis, Claudiana, Torino 1989.
- LOS 5** = Martin Lutero, *Gli articoli che dovrebbero essere sottoposti da parte nostra al concilio di Mantova, o in qualunque altro luogo sia convocato, e quel che possiamo accettare o concedere oppure no* (1537-1538) - *Trattato sul potere e primato del papa* di Filippo Melantone (1537) a cura di P. Ricca, Claudiana, Torino 1992.
- LOS 9** = Martin Lutero, *I concili e la chiesa* (1539), a cura di G. Ferrari, Claudiana, Torino 2002.
- LOS 13** = Martin Lutero, *La libertà del cristiano* (1520) - *Lettera a Leone X, con appendice la Bolla Exurge Domine*, Intr., versione dal latino e note di P. Ricca, versione dal tedesco di G. Miegge, Claudiana, Torino 2005.
- LOS 14** = Martin Lutero, *Le Resolutiones. Commento alle 95 Tesi* (1518), versione dal latino di A. Alimonta e P. Ricca, Intr. e note di P. Ricca, Claudiana, Torino 2013.
- MPG** = *Patrologiae cursus completus, acc. J. P. Migne, Series graeca, Paris 1857ss.*
- MPL** = *Patrologiae cursus completus, acc. J. P. Migne, Series latina, Paris 1844ss.*
- SR** = Martin Lutero, *Scritti religiosi*, a cura di V. Vinay, UTET, Torino 1967.
- StA II/1** = *Melancthos Werke in Auswahl*, hrsg Robert Stupperich, *Loci von 1521 und 1559* (1. Teil), C. Bertelsmann Verlag, Gütersloh 1952.
- StA II/2** = *Melancthos Werke in Auswahl*, hrsg Robert Stupperich, *Loci praecipui 1559* (2. Teil) und *Definitionen*, C. Bertelsmann Verlag, Gütersloh 1953.
- StA VI** = *Melancthos Werke in Auswahl*, hrsg Robert Stupperich, *Bekenntnisse und Lehrschriften*, C. Bertelsmann Verlag, Gütersloh 1955.
- WA** = *D. Martin Luthers Werke. Kritische Gesamtausgabe*, Weimar 1833 ss.
- WABr** = *D. Martin Luthers Werke. Briefwechsel*, Weimar 1930 ss.